

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLI (CXV) Fasc. I

Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000

a cura di

GHERARDO ORTALLI - DINO PUNCUH



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

© Copyright Società Ligure di Storia Patria - Genova
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

16123 Genova - Palazzo Ducale, Piazza Matteotti, 5
Tel./Fax 010591358
e.mail storiapatria.genova@libero.it
<http://www.storiapatriagenova.it>

30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
e.mail ivsla@unive.it
<http://www.istitutoveneto.it>

Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato

David Jacoby

1. *Introduzione*

L'attività mercantile ed il flusso delle merci negli stati crociati durante i due secoli della loro esistenza, dal 1098 al 1291, sono generalmente esaminati in una prospettiva eurocentrica. L'accento è sempre messo sull'espansione delle potenze marinare occidentali nel Mediterraneo orientale, sui rapporti economici tra Occidente e Vicino Oriente, e sul ruolo dei mercanti viaggiatori occidentali di ritorno nelle città di origine alla fine delle loro imprese. In questa sede ho scelto un approccio diverso: trattare commercio e merci dal punto di vista del Levante crociato, con attenzione particolare alla funzione economica di questa regione e al ruolo mercantile dei coloni genovesi e veneziani insediati¹.

La povertà e la frammentarietà della documentazione, sia pubblica che privata, riguardo ai coloni genovesi e veneziani negli stati crociati ed alla loro attività commerciale costituiscono un ostacolo maggiore a ogni ricostruzione e valutazione del loro ruolo². È noto che i registri notarili presentano il

¹ Il tema del Convegno ha imposto la limitazione del presente saggio a questi due gruppi. Comunque, non dobbiamo dimenticare che c'erano anche altri coloni latini coinvolti nel commercio degli stati crociati. Ho trattato in altra sede dei Pisani: D. JACOBY, *Pisa e l'Oriente crociato*, in "Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes". *Pisa come nodo di comunicazioni nei secoli centrali del medioevo*, a cura di G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2000 (in corso di stampa).

² Sui coloni italiani nell'economia del Levante crociato, cfr. due saggi di M.L. FAVREAU-LILIE, che parzialmente trattano delle stesse cose: *Der Fernhandel und die Auswanderung der Italiener ins Heilige Land*, in *Venedig und die Weltwirtschaft um 1200*, a cura di W. VON STROMER, Stuttgart 1999 (Centro Tedesco di Studi Veneziani, Studi, 7), pp. 203-234, specialmente pp. 219-227 (l'autrice sottolinea che non ha avuto la possibilità di aggiornare questo saggio, già pronto nel 1988, sebbene abbia aggiunto dei riferimenti a lavori più recenti, pp. 231-232); *Durchreisende und Zuwanderer. Zur Rolle der Italiener in den Kreuzfahrerstaaten*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als Multikulturelle Gesellschaft. Einwanderer und Minderheiten im 12.*

vantaggio di fornire ricchi dati sulla vita economica e di rispecchiare il suo ritmo quotidiano³. Sfortunatamente, nessun registro del Levante crociato è stato preservato. Soltanto pochi documenti privati rogati in questa regione sono pervenuti a noi, grazie al loro trasferimento in Italia⁴. Comunque, anche documenti notarili redatti altrove ed altri tipi di fonti contengono notizie pertinenti sui coloni. Lo sfruttamento della documentazione urta contro diversi problemi. Non è sempre possibile identificare i coloni o la loro nazionalità. Inoltre, molti atti non rivelano né la destinazione precisa delle navi né la natura delle merci imbarcate. Nondimeno possiamo ricostruire diversi aspetti della presenza e dell'attività mercantile dei coloni genovesi e veneziani nel Levante crociato, tra gli altri il carattere e il raggio delle loro operazioni, gli itinerari lungo i quali viaggiavano, i loro rapporti con i mercanti viaggiatori, così come la gamma delle merci trattate. Inutile insistere che questo breve saggio non pretende di essere esaustivo.

Prima di procedere, sarà utile aggiungere alcune osservazioni sul contesto nel quale si sviluppava l'attività mercantile dei Genovesi e dei Veneziani nel Levante crociato. Al contrario dell'opinione corrente, l'economia di questa regione non era fondata quasi esclusivamente sul commercio di transito e

und 13. Jahrhundert, a cura di H.E. MAYER, München 1997 (Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien, 37), pp. 69-86. L'autrice non tiene conto di diversi fattori di rilievo, esaminati più avanti: di conseguenza sottovaluta il ruolo economico dei coloni.

³ Come risulta dall'esame dei registri di due notai attivi negli anni Settanta del secolo XIII a Laiazzo, nella Piccola Armenia, citati nella nota seguente.

⁴ Tredici documenti del 1265 rogati a Tiro sono inclusi nel registro del genovese Manuele Loco, sul quale cfr. L. BALLETO, *Fonti notarili genovesi del secondo Duecento per la storia del Regno latino di Gerusalemme*, in *I comuni italiani nel Regno crociato di Gerusalemme*, a cura di G. AIRALDI e B.Z. KEDAR, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 48), pp. 178, 195-204; edizione *ibidem*, pp. 255-267, docc. 5-17. Tre documenti stilati nelle città libanesi di Beirut e di Laodicea nel 1279 sono compresi nel registro di Pietro di Bargone: *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, a cura di L. BALLETO, Genova 1989 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 53), pp. 359-364, 367-368, docc. 121-123, 128. Inoltre ci sono alcuni atti singoli genovesi rogati nella regione. I documenti veneziani pertinenti sono pubblicati da R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Torino 1940 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, XIX-XX, d'ora in poi: DCV), e da A. LOMBARDO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, Venezia 1953 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, n.s., XII, d'ora in poi: NDCV). Ci sono anche parecchi documenti inediti conservati all'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi: A.S.V.).

l'appoggio logistico a mercanti e navi di passaggio, sebbene queste attività fossero importantissime. Il Levante crociato aveva anche un settore rurale molto sviluppato, risorse di materie prime industriali e, in alcune città costiere, una produzione di manufatti, soprattutto nel campo dei tessili, che contribuivano in modo maggiore alla sua economia e alla sua bilancia commerciale con l'Occidente. Inoltre, il gran numero di residenti latini garantiva ai mercanti, sia viaggiatori che insediati nella regione, una consistente clientela locale per le merci di produzione locale e di importazione. Vista la loro importanza, questi fattori impongono un'attenzione particolare ai rapporti tra città e retroterra rurale ed al commercio all'interno del Levante crociato. Dobbiamo anche tenere conto che questa regione era inserita in tre reti commerciali connesse tra loro e parzialmente sovrapposte l'una all'altra: la rete transmediterranea, con commercio e navigazione sull'asse ovest-est, la rete all'interno del Mediterraneo orientale collegante Bisanzio e l'Egitto su un asse nord-sud, finalmente, la rete estesa dal Mediterraneo attraverso il vasto continente asiatico fino all'Estremo Oriente⁵.

2. Migrazione ed insediamento nel Levante crociato

Sia Genova che Venezia offrirono sostegno navale all'impresa della Prima Crociata e agli stati franchi negli anni seguenti. In cambio ottennero ampi privilegi commerciali, esenzioni fiscali, diversi gradi di giurisdizione propria con esclusione di quella criminale, così come dei quartieri residenziali in alcune città costiere del Levante⁶. Comunque, gli scopi e le priorità

⁵ Per uno sguardo d'insieme, cfr. D. JACOBY, *The Trade of Crusader Acre in the Levantine Context: an Overview*, in « Archivio Storico del Sannio », n.s., 3 (1998), pp. 103-120 (con numerosi errori tipografici, dovuti al fatto che non ho mai visto le bozze); ID., *Byzantine Trade with Egypt from the Mid-Tenth Century to the Fourth Crusade*, in « Thesaurismata », 30 (2000) (in corso di stampa).

⁶ Esame dettagliato in M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098-1197)*, Amsterdam 1989, pp. 327-496. Cfr. però interpretazioni differenti su diversi argomenti in D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom of Jerusalem: Twelfth and Thirteenth-Century Interpretations and Implementation*, in Montjoie. *Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, a cura di B.Z. KEDAR, J. RILEY-SMITH and R. HIESTAND, Aldershot 1997, pp. 155-175; D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom of Jerusalem (1187-1192)*, in *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli Oceani*, a cura di L. BALLETO, Atti del Congresso Internazionale, Alessandria, 2-6 Aprile 1990, Alessandria 1993, pp. 190-219, ri-

delle due città marinare nel Levante erano diversi. La distribuzione cronologica e geografica delle loro concessioni rispettive nel Regno di Gerusalemme, nella Contea di Tripoli e nel Principato di Antiochia era largamente legata a questi fattori.

I Veneziani erano stati attivi da molto tempo prima del secolo XI nel Mediterraneo orientale, sia nell'area bizantina che in Egitto⁷. Nel 1082 l'imperatore Alessio I Comneno concede loro ampie concessioni in Bisanzio. Tra le città citate nel suo crisobullo troviamo anche Antiochia e Laodicea, due città sotto dominio bizantino a quest'epoca. Sembra che al di là delle due città i Veneziani stabilissero nel tardo secolo XI un traffico più o meno regolare collegando Costantinopoli e l'Egitto, al pari degli Amalfitani⁸. Ne consegue che per loro le conquiste crociate offrivano la possibilità di consolidare questo traffico e di sfruttare i porti levantini, collocati all'incrocio della via marittima lungo la costa levantina e le rotte terrestri partendo da lì verso Aleppo, Hama, Homs e Damasco, i centri economici maggiori del retroterra siriano musulmano. Già nel 1098 i Veneziani ottennero dei privilegi nel Principato franco di Antiochia, ma il loro sforzo principale fu diretto verso il Regno di Gerusalemme ed i suoi porti di Acri e di Tiro, i migliori lungo la costa del Levante. Al contrario dei Veneziani, i Genovesi cominciarono a commerciare con l'Egitto ed a trasportare dei pellegrini sino a Giaffa soltanto nella seconda metà del secolo XI, mentre nell'area bizantina i loro scambi erano limitati a Creta⁹. Perciò aspirarono ad acquistare delle basi

prodotto in D. JACOBY, *Trade, Commodities and Shipping in the Medieval Mediterranean*, Aldershot 1997, n. IV.

⁷ Cfr. G. ORTALLI, *Il mercante e lo stato: strutture della Venezia altomedievale*, in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea* Spoleto 1993 (Settimane di studio del Centro italiano sull'alto medioevo, 40), pp. 95-98, 105-106, 126-127; D. JACOBY, *Byzantine Crete in the Navigation and Trade Networks of Venice and Genoa*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Acqui Terme 1997, pp. 521-522.

⁸ Cfr. D. JACOBY, *Italian Privileges and Trade in Byzantium before the Fourth Crusade: A Reconsideration*, in « Anuario de estudios medievales », 24 (1994), pp. 349-354, riprodotto in ID., *Trade, Commodities and Shipping*, n. II; ID., *Byzantine Trade with Egypt* cit.

⁹ Cfr. B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 21-30, riprodotto in ID., *The Franks in the Levant, 11th to 14th Centuries*, Aldershot 1993, n. I. Un documento ebreo del 1062 fornisce la più antica testimonianza sulla presenza di mercanti genovesi ad Alessandria, giuntivi attraverso Creta: ed. a cura di M. GIL, *Be-*

lungo tutta la costa levantina. Con la consolidazione del commercio marittimo genovese nell'Egitto nella prima metà del secolo XII ed in Bisanzio un po' più tardi Genova s'inserì, al pari di Venezia e di Pisa, nel traffico tra le due regioni¹⁰.

È significativo al proposito che molti mercanti e navi salpando sia da Venezia che da Genova congiungessero il traffico con due o più empori maggiori nelle regioni del Mediterraneo orientale. Nel 1119 una nave veneziana doveva proseguire il suo percorso da Bari a Damietta e poi a Costantinopoli¹¹. Venti anni più tardi un viaggio da Tiro a Venezia era previsto attraverso Alessandria o Costantinopoli¹². Un contratto del 1160 concluso a Genova per un viaggio a Costantinopoli e quindi verso Alessandria autorizzava un mercante a scegliere tra trasporto attraverso Creta ed un itinerario diretto verso il porto egiziano¹³. Soste nei porti crociati erano indispensabili in tutti questi casi. I privilegi di Enrico di Champagne, principe del Regno di Gerusalemme, concessi nel 1192 ai Genovesi, confermano la tendenza dei mercanti viaggiatori e dei caricatori a compiere delle operazioni triangolari. Il principe menziona il traffico terrestre con il retroterra musulmano e quello marittimo con l'Egitto, il Maghreb e Costantinopoli¹⁴.

mallehut Yishma'el bi-tequfat ha-geonim [= *In the Kingdom of Ishmael*], Jerusalem 1997, IV, pp. 445-450, doc. 749, ll. 1-6; traduzione inglese a cura di S. SIMONSOHN, *The Jews of Sicily*, I, 383-1300, Leiden 1997, pp. 314-316, doc. 145. Cfr. anche D. JACOBY, *Byzantine Trade with Egypt* cit.

¹⁰ Cfr. D. JACOBY, *Les Italiens en Égypte aux XII^e et XIII^e siècles: du comptoir à la colonie?*, in *Coloniser au Moyen Age*, a cura di M. BALARD et A. DUCCELLIER, Paris 1995, p. 78; D. JACOBY, *Italian Privileges* cit., pp. 359-368; ID., *Byzantine Crete* cit., pp. 530-540; ID., *Pisa e l'Oriente crociato* cit.; ID., *Byzantine Trade with Egypt* cit.

¹¹ DCV, I, pp. 43-44, doc. 41.

¹² *Ibidem*, I, p. 79, doc. 75.

¹³ *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), I, pp. 404-405, doc. 752. Per altri viaggi triangolari, cfr. S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Venezia 1988 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, 26), pp. 94-97. Sullo schema triangolare del commercio, cfr. anche D. JACOBY, *The Trade of Crusader Acre* cit., p. 104; ID., *Byzantine Trade with Egypt* cit.

¹⁴ *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal MCLXIII al MCLXXXX*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), III, pp. 87-89, doc. 28; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIII), pp. 146-149, doc. 335.

L'insediamento dei Genovesi e dei Veneziani nel Levante crociato cominciò nella prima metà del secolo XII. Le diverse concessioni, tra quelle in particolare i quartieri ottenuti dalle loro rispettive città, crearono un quadro materiale e giuridico favorevole a questo movimento, sebbene non costituissero la condizione preliminare all'insediamento¹⁵. L'incremento progressivo del commercio marittimo con il Levante crociato, la regolarità del suo andamento e specialmente l'intensificazione dell'attività economica nei porti crociati stimolarono un numero crescente di Genovesi e di Veneziani a stabilirsi in quella regione. La documentazione lacunosa non permette di ricostruire questo processo in dettaglio. Non tutti i coloni appaiono negli atti notarili con il titolo di *habitor* o *burgensis* di una località del Levante crociato o con un appellativo toponimico rispecchiante l'insediamento nella regione¹⁶. Molti fra loro continuavano ad identificarsi soltanto sia con il cognome familiare sia con riferimento alla città o alla parrocchia d'origine propria o dei loro antenati¹⁷. Perciò non è sempre possibile accertare se un individuo era soltanto di passaggio o insediato nel Levante, o ancora distinguere tra un nuovo immigrato ed un suo eventuale discendente. In effetti, molti cognomi erano ereditari, inclusi gli appellativi toponimici che svelano l'origine di un individuo o dei suoi antenati. Inoltre, l'uso dei termini *habitor* o *burgensis* per designare rispettivamente il nuovo immigrato e il colono insediato da molti anni non era sistematico. Così il veneziano Pietro Morosini *de Acris*, attestato nel 1162, è chiamato quattro anni più tardi *habitor* della città¹⁸. Talvolta manca l'indicazione di origine, di appartenenza a un gruppo nazionale, etnico o religioso, o del luogo di residenza nel Levante crociato. L'esistenza di omonimi contemporanei costituisce un altro ostacolo, perché non sappiamo sempre se diversi documenti trattano dello stesso individuo o di persone differenti. Comunque, testimonianze indiziarie così come i contesti sociali ed economici permettono di trovare anche coloni non

¹⁵ Un genovese risiedeva a Tiro prima dello stabilimento del quartiere genovese nella città: cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 510-511.

¹⁶ Come asserito *Ibidem*, p. 498-505, ed EAD., *Der Fernhandel* cit., p. 220.

¹⁷ Cfr. D. JACOBY, *La dimensione demografica e sociale*, in *Storia di Venezia*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma 1995, p. 703.

¹⁸ *NDCV*, p. 20, doc. 17; *DCV*, I, p. 169, doc. 171. Sull'assenza di uniformità nell'uso dei due termini, cfr. anche P. EDBURY, *Famagusta Society ca. 1300 from the Registers of Lamberto di Sambuceto*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft* cit., pp. 93-94.

identificati esplicitamente come tali. Ciò non toglie che il numero di individui sicuramente documentati come coloni è minore, un fatto che ha condotto, ancora recentemente, a sottovalutare l'ampiezza delle comunità di immigrati d'Oltremare e in particolare la funzione economica di loro membri¹⁹.

Diversi fattori determinarono il volume della migrazione e dell'inseediamento dei Genovesi e dei Veneziani nel Levante crociato, così come la distribuzione geografica degli immigrati e la loro mobilità all'interno della regione. Considerazioni economiche stimolarono la migrazione spontanea ed individuale, soprattutto dall'Occidente²⁰. Questo movimento crebbe dopo la Terza Crociata, conclusa nel 1191, e si mantenne più o meno fino alla caduta degli stati crociati²¹, nonostante condizioni politiche e militari avverse a partire dagli anni Sessanta del secolo XIII²². C'era anche una migrazione per ragioni economiche da una città all'altra nel Levante stesso. Il veneziano Stefano da Fano, abitante di Tiro nel 1164, s'insediò più tardi ad Acri, presumibilmente dopo la riconquista cristiana della città nel luglio 1191²³. Due abitanti di Haifa si spostarono ad Acri nella seconda metà del secolo XIII²⁴. Talvolta eventi politici e militari costringono individui o anche gruppi interi alla migrazione all'interno della regione. Alla fine della cosiddetta guerra di San Saba ad Acri, conclusa nel 1258 con la vittoria di Venezia e di Pisa su Genova, tutti i coloni genovesi abbandonarono la città per insediarsi a Tiro. Non tornano più ad Acri fino alla caduta della città nelle mani

¹⁹ Cfr. i due saggi di Favreau-Lilie citati *supra*, nota 2.

²⁰ Non teniamo conto della residenza temporanea nel Levante crociato tra due stagioni di navigazione o per un anno per causa di commercio o di altra attività, come la pesca. A questo ultimo proposito, cfr. L. BALLETO, *Genova nel Duecento. Uomini nel porto e uomini sul mare*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, 36), pp. 195-206, docc. 1 e 3, edizione di contratti del 1237 e del 1255 con pescatori per lavoro lungo la costa levantina.

²¹ Alcuni casi del secolo XIII in E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies in Syria, in The Crusades and other Historical Essays, presented to Dana C. Munro by his Former Students*, a cura di L.J. PATEOW, New York 1928, pp. 161-163; il veneziano Marco Zovene s'insediò ad Acri intorno al 1266: D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant: les Vénitiens à Acre dans la seconde moitié du treizième siècle*, in « Journal of Medieval History », 3 (1977), pp. 244-245, riprodotto in ID., *Recherches sur la Méditerranée orientale du XII^e au XV^e siècle. Peuples, sociétés, économies*, London 1979, n. VII.

²² Sulle quali cfr. *infra*, pp. 222-223.

²³ DCV, I, pp. 158-159, 402-404, 416-418, doc. 161, 411, 412, 425.

²⁴ Cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., p. 246.

musulmane nel 1291, sebbene talvolta mercanti viaggiatori genovesi vi facessero brevi scali per causa di commercio²⁵. È chiaro, dunque, che i profughi genovesi portando il cognome toponomico *de Accon* che troviamo a Cipro dopo il 1291 non erano arrivati nell'isola direttamente da questo porto²⁶. Invece, i Veneziani esclusi da Tiro nel 1258 rinforzarono la comunità veneziana di Acri e tornarono a Tiro soltanto dopo l'accordo del 1277 tra Venezia e Giovanni di Montfort, signore di questa città²⁷. È presumibile che *Theodorus de Tripoli de Accon*, identificato quale *habitor Nicosie* in Cipro nel 1301, avesse abbandonato la città di Tripoli prima della conquista musulmana del 1289 per rifugiarsi ad Acri, da dove fuggì due anni più tardi verso l'isola vicina²⁸. Sebbene la nazionalità di questo individuo non sia conosciuta, il suo caso rispecchia un tipo di migrazione all'interno del Levante alla quale anche Genovesi e Veneziani avevano certamente partecipato.

Anche fattori politici e militari altrove, intorno al bacino orientale del Mediterraneo, generarono un movimento migratorio verso il Levante crociato. Molti Veneziani in fuga da Costantinopoli nel 1171 arrivarono ad Acri sulla nave di Romano Mairano. Questo mercante, stabilito a Costantinopoli a partire dal 1155 al più tardi²⁹, s'insediò allora ad Acri, che divenne la base delle sue operazioni per parecchi anni, presumibilmente fino alla

²⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 228; D. JACOBY, *Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography*, in « Studi medievali », 3ª serie, XX (1979), pp. 26-30; ID., *The Rise of a New Emporium in the Eastern Mediterranean: Famagusta in the Late Thirteenth Century*, in « Meletai kai hypomnemata » (Hidryma archiepiskopou Makariou III), 1 (1984), pp. 160-161. I due saggi sono riprodotti in ID., *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton 1989, nn. V e VIII. Sui Genovesi e Tiro, cfr. anche L. BALLETTTO, *Fonti notarili genovesi cit.*, pp. 195-204; G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, serie storica a cura di G. Pistarino, 14), pp. 63-65.

²⁶ Cfr. D. JACOBY, *The Rise of a New Emporium cit.*, pp. 160-161.

²⁷ *Urkunden zur älteren Handels- und Staatgeschichte der Republik Venedig*, a cura di G.L.F. TAFEL - G.M. THOMAS, Wien 1856-1857 (*Fontes rerum Austriacarum, Diplomataria et acta*, XII), III, pp. 150-158; cfr. anche D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom cit.*, pp. 172-174.

²⁸ *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, a cura di R. PAVONI, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 32), p. 161, doc. 127. Sulla migrazione nel Levante stesso, cfr. anche D. JACOBY, *The Rise of a New Emporium cit.*, pp. 152-153.

²⁹ Mairano affittò una casa a Costantinopoli per quattro anni nel novembre 1155: *DCV*, I, pp. 120-121, doc. 120.

conquista della città da parte del sultano egiziano Saladino nel 1187³⁰. Nel 1182 era il turno di molti Genovesi di abbandonare Costantinopoli con le loro famiglie per il Levante crociato³¹. Così accadde probabilmente anche ad altri Genovesi dopo la conquista latina di Costantinopoli nel 1204. Da quest'anno sino al 1261 Venezia mantenne una posizione dominante nel commercio della città, mentre l'attività mercantile genovese, interrotta per gli eventi, riprese soltanto negli anni Trenta su scala ridotta³². Dall'altra parte, la riconquista bizantina di Costantinopoli nel 1261 incitò certi profughi veneziani di questa città ad insediarsi nel Levante crociato. Per esempio, Stefano da Niola, *habitor* di Costantinopoli nel 1260, fuggì prima a Negroponte, dove appare nel 1262; sei anni più tardi è attestato quale *burgensis* di Acri³³.

L'insediamento nell'Oriente crociato non era sempre definitivo. Certi uomini partivano per l'Oltremare con l'intenzione di tornare a casa dopo alcuni anni³⁴. Parecchi fra questi avevano accumulato esperienza in viaggi mercantili prima di insediarsi nel Levante, dove fungevano da fattori³⁵. Altri

³⁰ Per il suo spostamento ad Acri e la sua attività mercantile a partire dal 1171, ma senza riferimento a 1187, cfr. S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio* cit., pp. 119-128.

³¹ GUILLAUME DE TYR, *Chronique*, lib. 22, cap. 14, a cura di R.B.C. HUYGENS, Turnholt 1986 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, LIII-LIII A), II, p. 1025, ll. 37-40.

³² Cfr. M. BALARD, *Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261. Recherches sur les minutes notariales génoises*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire, publiés par l'École Française de Rome », Moyen âge-Temps modernes, 78 (1966), pp. 475-477, 480, 483-484, 486, riprodotto in ID., *La mer Noire et la Roumanie génoise (XIII^e-XV^e siècles)*, London 1989, n. I; S. ORIGONE, *Die Verträge der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts zwischen Genua und Venedig*, in « Mitteilungen des Bulgarischen Forschungsinstitutes in Österreich », 8 (1986), pp. 89-95, sull'assenza di rappresentanza ufficiale genovese a Costantinopoli fin al 1261; sulla presenza colà di mercanti genovesi a partire dagli anni Trenta, cfr. D. JACOBY, *Venetian Settlers in Latin Constantinople (1204-1261): Rich or Poor?*, in *Rich and Poor in the Society of the Greco-Latin East*, a cura di CH. MALTEZOU, Athens 1998, pp. 198-199.

³³ Cfr. D. JACOBY, *Migrations familiales et stratégies commerciales vénitienes aux XII^e et XIII^e siècles*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes*, a cura di M. BALARD et A. DUCCELLIER, Paris 2001 (in corso di stampa), note 111-113.

³⁴ Anche questi devono essere considerati come coloni, sebbene temporanei, tenendo conto nel nostro contesto del loro contributo all'economia del Levante crociato.

³⁵ Cfr. E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria in the Twelfth Century*, in « American Historical Review », 25 (1919-1920), pp. 208-209, 212-213. *Si morabor ultramare* implica un soggiorno provvisorio, o almeno una tale intenzione; in contrasto, *si autem Ianuam non redi-*

immigrati, dopo un lungo soggiorno all'estero, rientravano nella madrepatria per motivi economici, matrimoniali o familiari o, ormai vecchi, per ritirarsi totalmente dalla vita attiva. Altri erano costretti al ritorno da eventi politici o militari³⁶. Sembra che Romano Mairano, insediato ad Acri dal 1171, dopo circa quarant'anni di viaggi attraverso il Mediterraneo e di permanenza oltremare risiedesse nuovamente a Venezia nel 1191, dove continuò la sua attività mercantile operando senza allontanarsi³⁷. È chiaro che Bonvassallo di Antiochia, uno dei sei consoli *de placitis* di Genova nel 1135, ed un omonimo console nel 1174 erano tornati nella città dopo molti anni di residenza oltremare³⁸. Però, a meno di notizie precise, non possiamo accertare se gli abitanti di Genova con cognomi come *de Syria*, *de Tripoli* o *de Acri* fossero Genovesi di origine o stranieri arrivati dal Levante crociato³⁹. Talvolta Genovesi e Veneziani nati nell'Oriente crociato tornavano nella città di origine dei loro antenati, le donne giovani spesso per sposarsi⁴⁰.

Forse dagli anni Sessanta del secolo XIII c'era un'emigrazione dagli stati crociati anche per altre ragioni. Non è escluso che l'angoscia suscitata dall'avanzata mongola attraverso la Siria negli anni 1259-1260 abbia stimolato alcuni coloni ad abbandonare le loro case⁴¹. Parecchi documenti del 1261

rem esprime l'eventualità o l'intenzione di un insediamento stabile e definitivo oltremare: formule citate *ibidem*, p. 213, nota 83.

³⁶ Cfr. E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., pp. 161, 163; D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 239-245; ID., *The Rise of a New Emporium* cit., p. 168.

³⁷ Cfr. *supra*, pp. 220-221. Su Veneziani avanti negli anni tornati a Venezia da Costantinopoli nel secolo XIII, cfr. D. JACOBY, *Venetian Settlers in Latin Constantinople* cit., pp. 82-85.

³⁸ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, p. 28, e II, p. 5. Visto lo scarto cronologico tra le due testimonianze, non sembra plausibile che fosse lo stesso individuo.

³⁹ Esempi in E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria* cit., p. 213 e nota 84; C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l'époque des croisades et la principauté franque d'Antioche*, Paris 1940, p. 487, nota 2.

⁴⁰ Cfr. E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., p. 163.

⁴¹ Sulla situazione in questi anni, ma senza riferimento all'emigrazione, cfr. P. JACKSON, *The Crisis in the Holy Land in 1260*, in «English Historical Review», 95 (1980), pp. 488-492, 499-500, 503-507.

presentano clausole restrittive nell'eventualità della perdita di Acri⁴². Più importanti e continue erano la crescente pressione del sultano Baibars sulle città crociate a partire dal 1263 e, soprattutto, la loro conquista ad opera dei sovrani egiziani dal 1265 al 1291. La ricerca di luoghi più sicuri o di rifugio generarono flussi migratori verso Cipro, altri paesi del Mediterraneo orientale e l'Italia⁴³. Il ritorno nella città di origine era probabilmente più frequente nell'ambito delle famiglie appartenenti alle *élites* sociali, i membri delle quali mantenevano la proprietà di beni immobiliari nella madrepatria e stretti rapporti con i parenti del proprio ramo rimastivi. Alcune famiglie di popolani scappate da Acri nel 1291 furono ammesse al Maggior Consiglio di Venezia sia prima sia dopo la cosiddetta Serrata di quella istituzione nel 1297⁴⁴.

I caratteri diversi dei ceti dirigenti e del sistema governativo di Genova e di Venezia spiegano fino a una certa misura differenze notevoli nella composizione sociale delle loro rispettive comunità nel Levante crociato. Al tempo della Prima Crociata e negli anni seguenti le spedizioni navali genovesi erano organizzate e finanziate da privati e condotte da consoli o ex-consoli, esponenti delle casate dell'oligarchia alla testa dello Stato. L'impatto di lunga durata sui rapporti mercantili tra Genova e l'Oltremare crociato e sulla presenza genovese lì è ovvio. Il commercio marittimo su questo asse era concentrato fino al 1164 nelle mani di cinque famiglie, cioè della Volta, Burone, Mallone, Usodimare e Vento, tre delle quali erano legate a famiglie viscontili dominanti la vita politica a Genova⁴⁵.

⁴² *Urkunden zur älteren Handels* cit., III, pp. 31-38, specialmente p. 34: convenzione tra Fiorenzo, vescovo di Acri, e Giovanni, parroco della chiesa di San Marco nella città, e per la datazione corretta nel 1261, cfr. M. POZZA, *Venezia e il Regno di Gerusalemme dagli Svevi agli Angioini*, in *I Comuni italiani nel Regno crociato* cit., pp. 359-360, nota 14; *Tabulae ordinis theutonici*, a cura di E. STREHLKE, Berlin 1869, pp. 106-109, specialmente p. 108: concessione di beni da parte di Giovanni d'İbelin, signore di Beirut, all'Ordine teutonico nel 1261.

⁴³ Cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Durchreisende und Zuwanderer* cit., pp. 69-70; EAD., *The Military Orders and the Escape of the Christian Population from the Holy Land in 1291*, in «*Journal of Medieval History*», 19 (1993), pp. 201-227. Sull'arrivo di Veneziani e di Genovesi in Cipro, cfr. D. JACOBY, *The Rise of a New Emporium* cit., pp. 150-154, 160-161, 167-168.

⁴⁴ Cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 238-245.

⁴⁵ Cfr. E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria* cit., pp. 198-208; G.W. DAY, *Genoa's Response to Byzantium, 1155-1204. Commercial Expansion and Factionalism in a Medieval City*, Urbana and Chicago 1988, pp. 79-81, sui legami familiari fra le casate.

Però, tranne gli Embriaci, famiglia di origine viscontile, i membri dell'*élite* genovese non emigrarono verso il Levante crociato. Gli Embriaci s'inserivano nell'aristocrazia feudale della Contea di Tripoli nel 1142. Già prima, nel 1125, ottennero dai consoli di Genova l'affitto dei possedimenti del Comune ad Antiochia, Laodicea, San Simeone e Gibelletto per 20 anni, e nel 1154 quelli di Acri, Antiochia e Gibelletto per 29 anni. Gibelletto rimase nelle loro mani, tranne gli anni 1187-1193 quando era occupata da Saladino, fino alla sua caduta finale nelle mani musulmane⁴⁶. Nel 1200 gli Embriaci, tornati a Genova, controllavano il quartiere genovese di Acri e di là gestivano i loro interessi siriani ad Antiochia, Tripoli e Gibelletto⁴⁷.

L'allargamento del gruppo di grossi investitori genovesi dopo la Terza Crociata, conclusa nel 1191, introdusse nuove famiglie nel commercio e nell'emigrazione verso il Levante⁴⁸. Però, la maggioranza dei coloni genovesi erano popolani. Questo gruppo comprendeva cittadini genovesi di nascita e residenti temporanei di Genova, così come stranieri stabiliti nella città e uomini venuti in Levante direttamente dalle località liguri sottomesse o alleate a Genova. Secondo i trattati di Genova con parecchi signori dell'Oriente crociato, anche questi coloni erano considerati Genovesi e godevano del loro *status*. Si aggiungevano altri Latini già insediati nel Levante e membri delle comunità indigene, ai quali la nazionalità genovese era stata concessa⁴⁹. Nel 1187 Guglielmo Piperata il Giovane ottenne dai baroni franchi riuniti a Tiro una nuova definizione della nazionalità genovese, allargata da re Guido di Lusignano nel 1191⁵⁰. Nel 1264 Filippo di Montfort, signore di Tiro, fu costretto a riconoscere la competenza di una commis-

⁴⁶ Cfr. E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., pp. 145-159 (ma alle pp. 154, 155, 159, invece di '1190' leggi '1191'); C. CAHEN, *La Syrie du Nord* cit., pp. 498-499; M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 153-154, 169-172, 218-219, 225-226, 265, 334, 360, 512.

⁴⁷ Cfr. S. ORIGONE, *Genova, Costantinopoli e il Regno di Gerusalemme (prima metà sec. XIII)*, in *I comuni italiani nel Regno crociato* cit., pp. 297, 304, e 312-314, doc. 2.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 305-306; E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., pp. 160-163.

⁴⁹ Cfr. D. JACOBY, *Les Génois dans l'Empire byzantin: citoyens, sujets et protégés (1261-1453)*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, IX, Genova 1989, pp. 246-249, riprodotto in ID., *Trade, Commodities and Shipping* cit., n. III; ID., *The Rise of a New Emporium* cit., p. 160.

⁵⁰ Cfr. D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat* cit., pp. 203-204, 207, 210, 232, nota 61: *de quibuscumque partibus advenerint*.

sione composta dai rappresentanti ufficiali di Genova a Tiro e da sei altri Genovesi in materia di nazionalità⁵¹.

Anche a Venezia il governo rispecchia gli interessi sociali ed economici dell'oligarchia, ma il primato dello Stato era assoluto. Le spedizioni navali erano organizzate, finanziate e dirette dai dogi o da loro rappresentanti, e nessuna casata o gruppo ristretto di famiglie ottenne l'egemonia nella condotta degli affari di Stato, neanche nel commercio marittimo con l'Oltremare, come a Genova⁵². Nelle comunità veneziane di Aciri, Tiro e Tripoli troviamo cittadini veneziani appartenenti sia alle case vecchie che nuove dell'*élite* della madrepatria, come Morosini, Querini, Vassano, Venier, Vidal, accanto a popolani. Talvolta appare uno stretto legame tra migrazione familiare da Venezia o da un avamposto veneziano all'altro, e strategia commerciale. In effetti, alcune famiglie di coloni erano disperse in diversi porti del Levante, come i Morosini ad Aciri e Tripoli intorno al 1200, o legate tra loro da rapporti matrimoniali, che favorivano imprese di affari comuni tra le città del Levante, così come tra quelle e Venezia. In particolare i coloni che facevano parte dell'*élite* erano coinvolti in tali imprese. La *fraterna compagna*, che univa membri della stessa famiglia nel possesso di beni immobiliari e negli affari, appare spesso in questo contesto⁵³.

Anche le comunità veneziane del Levante crociato avevano una composizione variata, in particolare ad Aciri. Oltre ai cittadini veneziani di nascita e a residenti temporanei di Venezia nel passato, essa comprendeva stranieri che godevano della nazionalità veneziana, senza riguardo al loro luogo di residenza nella città. La naturalizzazione di nobili franchi a partire dal 1256 fu motivata da considerazioni politiche: ottenere cioè il loro sostegno o almeno la loro neutralità nella guerra di San Saba che opponeva Venezia a

⁵¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/5, a cura di E. MADIA, Genova-Roma 1999 (Fonti per la Storia della Liguria, XII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIX), p. 8, doc. 823.

⁵² Cfr. G. RÖSCH, *Der venezianische Adel bis zur Schliessung des Grossen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen 1989 (Kieler Historischen Studien, 33); F. SORELLI, *La società*, in *Storia di Venezia* cit., II, pp. 509-548.

⁵³ Cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 238-245; ID., *La dimensione demografica e sociale* cit., pp. 702-703; ID., *Migrations familiales* cit., note 63-71; G. ZORDAN, *I vari aspetti della comunione familiare di beni nella Venezia dei secoli XI-XII*, in «Studi Veneziani», 8 (1966), pp. 181-194.

Genova dal 1256 al 1258. La concessione dello *status* veneziano ad altri Latini, così come a Cristiani orientali, Armeni ed Ebrei, aveva come scopo principale di promuovere l'espansione dell'attività economica in favore di Venezia e di ampliare i redditi fiscali del Comune oltremare. Dall'inizio del secolo XIII anche gli abitanti dell'impero coloniale veneziano erano trattati come Veneziani, ma ignoriamo se alcuni fra loro s'insediarono nel Levante crociato⁵⁴. In ogni caso, in tutte le considerazioni sui Genovesi e Veneziani del Levante crociato, dobbiamo tenere conto del carattere eterogeneo delle loro comunità in questa regione e dell'impossibilità di determinare sempre l'esatta origine o l'appartenenza a un gruppo etnico-religioso specifico dei loro membri.

Abbiamo visto che i documenti notarili permettono di individuare soltanto pochi coloni veneziani e genovesi. Inoltre, essi offrono anche una vista frammentata del loro insediamento nelle città costiere del Levante crociato. Questo processo cominciò poco tempo dopo la conquista crociata o dopo la creazione dei quartieri privilegiati⁵⁵. È probabile che l'acquisizione genovese di Gibelletto, nel 1109, stimolasse l'insediamento di Genovesi in questa città⁵⁶. Il Genovese Ansaldo Bonvicino, fidato consigliere di Corrado di Monferrato a Costantinopoli, arrivò con lui a Tiro nel 1187 e s'insediò nella città, dove suo figlio era in possesso di una casa nel 1242⁵⁷. Baldo vino Erminio, patrono della nave sulla quale Corrado aveva viaggiato, o un omonimo, aveva una casa a Tiro nel 1250⁵⁸. Conosciamo anche i nomi di alcuni altri Genovesi stabiliti a Tiro dopo la Terza Crociata⁵⁹. Ci sono indizi

⁵⁴ Cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 245-250.

⁵⁵ Non è plausibile che cominciasse soltanto intorno alla metà del secolo XII, come suppone M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 498-513. Cfr. *supra*, pp. 218-219, le mie riserve riguardo ai criteri utilizzati da questa autrice.

⁵⁶ Cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., p. 512.

⁵⁷ D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat* cit., pp. 189, 204-206, 216, 228, nota 6, 222, 233, note 69-71. La documentazione non lascia alcun dubbio sul fatto che fosse genovese, e non pisano come suppone M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 268-270.

⁵⁸ D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat* cit., pp. 189, 228, nota 6.

⁵⁹ M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 510-511, omette alcuni individui nominati nel 1190, che sembrano essere Genovesi: D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat* cit., p. 208.

di insediamento veneziano ad Acri tra 1110 e 1123⁶⁰ ed a Tiro dopo la sua conquista nel 1124. Al fine di fornire il servizio di alcuni uomini armati a cavallo, promesso al re Baldovino II nell'anno seguente, il Comune concesse a Tiro e nel suo retroterra dei feudi composti da beni urbani e rurali ai membri di alcune famiglie dell'*élite* di Venezia, due delle quali, Pantaleo e Contarini, sono conosciute⁶¹. Il veneziano Ambrogio Bono, *milex*, abitante di Tiro nel 1157, era probabilmente anche lui un feudatario⁶². A questi coloni veneziani del secolo XII possiamo aggiungerne parecchi altri⁶³.

Di rado si possono rintracciare alcune generazioni della stessa famiglia. Giacomo Dulce era già insediato a Tiro alcuni anni prima del 1189. I suoi parenti appaiono lì fino al 1243⁶⁴. I Morosini sono attestati dagli anni Cinquanta del secolo XII al 1202⁶⁵, i Brizi ad Acri dal 1187 fino alla conquista musulmana della città nel 1291, cioè per più di un secolo, tranne quattro anni di occupazione musulmana dal 1187 al 1191. Tre membri di questa famiglia riuscirono a scappare da Acri⁶⁶; così accadde anche a membri della famiglia Marmora, documentata ad Acri dal 1261⁶⁷. Le poche informazioni raccolte sinora possono essere arricchite grazie a documenti inediti ed allo sfruttamento dei registri del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, inse-

⁶⁰ Cfr. D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom* cit., p. 161.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 160, 164.

⁶² DCV, I, pp. 126-127, doc. 126. Tratterò altrove dei feudi veneziani di Tiro, che esigono un nuovo esame.

⁶³ Cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 498-508.

⁶⁴ DCV, I, pp. 366-367, doc. 373, e II, pp. 52-53, 69-70, doc. 513, 529; A. BARRACHI, *Le carte del Mille e del Millecento che si conservano nel R. Archivio notarile di Venezia*, in « Archivio veneto », 22 (1881), pp. 325-327; M.L. FAVREAU-LILIE, *Die italienischen Kirchen im Heiligen Land (1098-1291)*, in « Studi Veneziani », n.s., 13 (1987), pp. 93-94, doc. 6; tre membri della famiglia nominati nel promemoria del 1243 di Marsilio Zorzi, bailo veneziano ad Acri: *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, pp. 362, 364-365, 377, 388-389 = *Der Bericht des Marsilio Zorzi. Codex Querini-Stampalia IV3 (1064)* nuova ed. a cura di O. BERGGÖTZ, Frankfurt am Main 1990 (Kieler Werkstücke, Reihe C: Beiträge zur europäischen Geschichte des frühen und hohen Mittelalters, herausgegeben von H.E. MAYER, 2), pp. 143, 145-146, 159, 170-171; *I Libri Iurium*, I/5 cit., p. 9, doc. 823: beni immobiliari in possesso dei Dulce prima del 1264.

⁶⁵ D. JACOBY, *Migrations familiales* cit., note 63-71.

⁶⁶ ID., *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 240-245.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 242.

diato a Cipro dal 1294 al 1307⁶⁸. Centinaia di profughi scappati dalle città franche appaiono negli atti rogati da questo notaio. Fra quelli troviamo molti Genovesi da Margat, Tripoli, Botron, Gibelletto, Tortosa, Sidone e Tiro e molti Veneziani da Acri⁶⁹. Comunque, né la documentazione sui singoli coloni né i pochi dati quantitativi disponibili consentono di stimare l'ampiezza delle comunità genovesi e veneziane insediate nel Levante crociato⁷⁰.

3. *Il ruolo economico dei coloni*

La permanenza di lunga durata dei coloni in centri di produzione e di consumo collegati al retroterra rurale, che fungevano anche da mercati e stazioni di scalo marittimo, permetteva ai coloni di raccogliere informazioni sui movimenti di mercanti e di merci, sui servizi di trasporto, sulle monete e sui prezzi durante l'anno intero. Inoltre, la loro dimestichezza con le condizioni locali e regionali facilitava la ricerca di mercanzie e di occasioni di affari. Secondo una cronaca francese degli anni Quaranta del secolo XIII, a detta della classe nobile franca la maggior parte degli Italiani erano usurai, mercanti, marinai o corsari⁷¹. In realtà, non c'erano corsari tra i coloni, perché il godimento dei privilegi concessi alle città marinare negli stati crociati non era compatibile con azioni che danneggiavano gli interessi dei principi franchi⁷². Inoltre, accanto agli individui personalmente impegnati nel com-

⁶⁸ Sul suo soggiorno a Cipro, cfr. *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (1304-1305, 1307), Giovanni de Rocha (1308-1310)*, a cura di M. BALARD, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 43), pp. 9-11.

⁶⁹ D. JACOBY, *The Rise of a New Emporium* cit., pp. 160-161, 167-168; ID., *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 238-245.

⁷⁰ M.L. FAVREAU-LILIE, *Durchreisende und Zuwanderer* cit., pp. 69-71, esamina alcuni dati cifrati. Tornerò altrove a questo problema.

⁷¹ *La continuation de Guillaume de Tyr (1184-1197)*, a cura di R. MORGAN, Paris 1982 (Documents relatifs à l'histoire des croisades publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, XIV), p. 46, § 33: « Car le plus de ciaus d'Ytalie sont usuriers ou corsans ou marchaanz ou mariniers ». Per la datazione, cfr. P.W. EDBURY, *The Lyon Eracles and the Old French Continuations of William of Tyre*, in *Montjoie* cit., pp. 140-144.

⁷² Emblematico a questo proposito era l'atteggiamento nei confronti dei Pisani di Enrico di Champagne, alla testa del Regno di Gerusalemme, e di Boemondo IV, conte di Tripoli, ambedue negli anni Novanta del secolo XII: cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 299-304; EAD., *Die italienische Levante-Piraterie und die Sicherheit der Seewege nach Syrien im 12. und 13. Jahrhundert*, in « Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte », 65 (1978), pp. 494-496.

mercio e nella navigazione troviamo altri che esercitavano attività artigianali e professionali. Per esempio, accanto a un maestro d'ascia a Beirut ed un sarto ad Acri, entrambi genovesi⁷³, appaiono un medico e notai, anch'essi genovesi, ad Acri⁷⁴. Secondo una testimonianza del 1224 Oberto de Brabante era già nel 1218 *per multa tempora* in Acri, dove fungeva da scriba dei consoli genovesi⁷⁵. Queste occupazioni non impedivano l'investimento occasionale di denaro o di merci in imprese mercantili.

L'attività mercantile dei coloni si sviluppò in diversi settori economici strettamente legati tra loro e parzialmente sovrapposti l'uno all'altro. Il primo era connesso allo sfruttamento rurale ed implicava la concentrazione e la commercializzazione dei prodotti della terra sui mercati urbani, sia per il consumo locale e regionale che per usi industriali o l'esportazione. Il settore rurale era uno dei fondamenti economici principali del sistema politico franco nel Levante. La detenzione di territori rurali non era limitata ai signori feudali ed alle istituzioni ecclesiastiche: nel Regno di Gerusalemme anche le potenze marinare italiane avevano tali beni, concessi loro dai signori franchi⁷⁶. I più estesi territori rurali di Venezia erano ubicati, a partire dal 1124 o dal 1125, nella regione di Tiro ed in principio erano equivalenti a un terzo del retroterra di questa città⁷⁷. Però, a partire dagli anni Sessanta del secolo XII fino al 1242, diverse porzioni di questi beni furono usurpate da signori ecclesiastici e laici vicini, sebbene parecchi di loro ancora nel secolo XIII rimanessero sotto dominio veneziano⁷⁸. In parte questi erano tenuti da feudatari veneziani, mentre gli altri erano nelle mani del Comune⁷⁹.

⁷³ *Liber magistri Salmonis, Sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906), p. 309, docc. 736-739; *Notai genovesi in Oltremare* cit., a cura di R. PAVONI, p. 275, doc. 231: *Iacobus sartor de Accon, Veneticus*, in Cipro nel 1301.

⁷⁴ Il medico in *Liber magistri Salmonis* cit., pp. 209-210, doc. 533.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 310-311, docc. 736-739. Basta citare questi esempi.

⁷⁶ M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 424-436, ma per Pisa, cfr. altre interpretazioni in D. JACOBY, *Pisa e l'Oriente crociato* cit.

⁷⁷ Cfr. *supra*, p. 227.

⁷⁸ Tratterò altrove di questo processo.

⁷⁹ Cfr. *Der Bericht des Marsilio Zorzi* cit., pp. 71-75; D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom* cit., pp. 160, 164, 166-167. Intorno al 1200 Vitale Galafarius era responsabile della coltivazione dei terreni gestiti direttamente dal Comune: *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, p. 368 = *Der Bericht des Marsilio Zorzi* cit., p. 150, ll. 1-2.

Quelli favorevoli alla produzione di canna da zucchero erano coltivati sotto il suo diretto controllo o gestiti da affittuari veneziani⁸⁰. I beni rurali del Comune di Genova, molto più ristretti, sono attestati dopo il 1190 nella signoria di Tiro e a nord-est di Acri. Alcuni erano delimitati da cippi confinari che portavano l'iscrizione IANVA, tre dei quali furono scoperti circa trent'anni fa⁸¹. C'erano anche Latini che s'insediarono nei villaggi⁸², mentre altri investivano denaro nell'acquisizione e nello sfruttamento di terreni agricoli coltivati da contadini cristiani-orientali o musulmani. Per esempio, nel 1255 il genovese Madio di Marino, *habitor* di Acri, ottenne dall'arcivescovo di Nazaret un oliveto e un terreno favorevole alla piantagione di vite nel territorio di Saforia in Galilea. La concessione fu fatta in cambio di servizi, certamente finanziari, in favore della chiesa di Nazaret⁸³.

Generalmente i contadini stessi portavano ai mercati urbani prossimi i prodotti agricoli, pastorali ed artigianali rimasti nelle loro mani dopo il pagamento delle tasse signorili in natura⁸⁴. La tariffa di Acri, che contiene l'elenco delle imposte doganali per molti prodotti rurali introdotti in città, è

⁸⁰ Riferimenti ai due casi nell'accordo del 1255 tra il bailo veneziano a Tiro e l'arcivescovo di questa città, inserito in un atto del 1279 edito in M.L. FAVREAU-LILIE, *Die italienischen Kirchen*, pp. 98-99, doc. 7. Per l'affitto, cfr. anche *infra*, p. 232. Sulla coltivazione della canna da zucchero: *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, pp. 368-369 = *Der Bericht des Marsilio Zorzi* cit., pp. 149-150; J. PRAWER, *Crusader Institutions*, Oxford 1980, p. 160; J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility and the Kingdom of Jerusalem, 1174-1277*, London 1973, pp. 46, 49-53, 62. B. PORÉE, *Les moulins et fabriques à sucre de Palestine et de Chypre: histoire, géographie et technologie d'une production croisée et médiévale*, in *Cyprus and the Crusades*, a cura di N. COUREAS e J. RILEY-SMITH, Nicosia 1995, pp. 377-430, 447-508.

⁸¹ Per il secolo XII, cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 434-435. Per il secolo XIII: *Der Bericht des Marsilio Zorzi* cit., p. 150, ll. 9-10, nel 1243; C. DESIMONI, *Quatre titres des propriétés des Génois à Acre et à Tyr*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 223-224, doc. III del 1250; *I Libri Iurium*, I/5 cit., p. 9, doc. 823, del 1264; *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100-1310)*, a cura di J. DELAVILLE LE ROULX, Paris 1894-1906, II, pp. 790-791, doc. 2753. Cfr. anche R. FRANKEL, *I cippi confinari genovesi del kibbutz Shomrat*, in *I comuni italiani nel Regno crociato* cit., pp. 691-695.

⁸² Cfr. R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge 1998, una nuova e convincente interpretazione delle fonti a questo proposito.

⁸³ Documento edito a cura di E.G. REY, *Recherches géographiques et historiques sur la domination des Latins en Orient, accompagnées de textes inédits ou peu connus*, Paris 1877, pp. 36-38.

⁸⁴ Su imposte in natura, cfr. J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility* cit., pp. 44-45; R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement* cit., pp. 152-153.

molto suggestiva a questo proposito. Essa rispecchia un'evoluzione degli scambi tra Acri e il suo retroterra a partire dalla conquista crociata sino agli anni Trenta del secolo XIII, cioè durante più di un secolo⁸⁵. Alcune clausole emesse tra il 1191 ed il 1229, quando il territorio franco intorno ad Acri era molto ristretto, trattano dei contadini sotto dominio musulmano che venivano in città⁸⁶. Il massacro di questi contadini ad Acri nel 1290 incitò il sultano Qalawun a preparare l'assalto alla città⁸⁷. Grandi detentori di terra come gli Ordini militari degli Ospedalieri, dei Templari e dei Teutonici avevano un impianto amministrativo sviluppato e forse utilizzavano i servizi dovuti da loro servi, se non anche quelli di trasportatori pagati per trasferire i prodotti verso i loro depositi⁸⁸. Almeno ad Acri provvedevano da soli allo smercio delle loro eccedenze⁸⁹. Alcuni, come il veneziano Giovanni Dandolo, apparentemente già insediato ad Acri nel 1203⁹⁰, univano lo sfruttamento rurale all'attività mercantile. Il Dandolo approfittò del suo incarico di *vicecomes et prelatus* veneziano ad Acri per cinque anni a partire dal 1204 per ottenere dal Comune l'affitto di piantagioni di canna da zucchero nella regione di Tiro. Allo stesso tempo era impegnato nel commercio del Levante con capitale fornito in parte da suoi parenti, mercanti residenti a Venezia,

⁸⁵ *Livre des Assises de la Cour des Bourgeois*, a cura di A.A. BEUGNOT, Paris 1841-1849, (Recueil des historiens des croisades, Lois), II, pp. 173-181, capp. 242-243. Cfr. D. JACOBY, *The Fonde of Crusader Acre and its Tariff. Some new Considerations*, in *Gesta Dei per Francos. Etudes sur l'histoire des croisades dédiées à Jean Richard*, a cura di M. BALARD, B.Z. KEDAR, J. RILEY-SMITH, Aldershot 2001 (in corso di stampa). La versione dell'elenco pervenuta a noi può essere datata negli anni Cinquanta del secolo XIII.

⁸⁶ *Ibidem*, note 77-79.

⁸⁷ *Les Gestes des Chiprois. Recueil de chroniques françaises écrites en Orient aux XII^e et XIV^e siècles*, a cura di G. RAYNAUD, Genève 1887, pp. 238-240, §§ 480-481; nuova ed. a cura di L. MINERVINI, *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, Napoli 2000, pp. 200-202, §§ 244-245.

⁸⁸ Sul trasporto, cfr. J. PRAWER, *Crusader Institutions* cit., p. 197; J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility* cit., p. 46; R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement* cit., pp. 152-153.

⁸⁹ F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. a cura di A. EVANS, Cambridge, Mass. 1936, p. 64, tratta del moggio, una misura utilizzata per la vendita del grano e di altri generi alimentari ad Acri, citando il moggio reale, il veneziano, il pisano e quelli « delle magione dello Spedale [e] del Tempio ».

⁹⁰ Come suggerito da DCV, I, pp. 453-454, doc. 463. Anche sua moglie era ad Acri nel 1209: DCV, II, pp. 48-49, doc. 509.

nel quadro di un consorzio⁹¹. È ovvio che lo smercio dello zucchero, prodotto di lusso orientato verso l'esportazione, era compreso tra le sue attività. Altri detentori di terreni rurali dipendevano dai coloni mercanti per la commercializzazione di loro prodotti.

Ai prodotti delle coltivazioni rurali sbarcati nei porti crociati dobbiamo aggiungere le materie prime industriali preparate, a partire dalle piante selvatiche. L'*alumen gatinum*, cenere vegetale ricca di soda, era usata nella produzione del vetro, del sapone e come alcalinizzante in quella delle tinture, sia nel Levante crociato stesso che in Italia. Sinora le piante utilizzate per la produzione delle ceneri levantine non sono state identificate, sebbene sappiamo che crescono nelle zone costiere, saline ed aride⁹². Non conosciamo se la preparazione delle ceneri si facesse in queste zone, o se venissero consegnate ai laboratori vetrari ed ai mercanti in città le piante stesse.

I coloni non si accontentarono sempre di aspettare l'arrivo delle merci. In diversi casi essi s'inoltravano nel retroterra rurale per acquisirle direttamente dai contadini, come vedremo più avanti. Inoltre s'impegnarono nel commercio e nel trasporto tra le città crociate, sia per via di terra che di mare, accanto ai mercanti e caricatori indigeni. Abbiamo poche testimonianze del secolo XII sulle loro operazioni terrestri in questo quadro⁹³, ma non si può dubitare che questi traffici s'estesero nel corso di questo periodo e ancora più nel secolo XIII⁹⁴. In questo campo i coloni godevano di un grande vantaggio nei confronti dei mercanti viaggiatori: grazie alla loro permanenza nel Levante crociato, potevano condurre un'attività continua, acquistare una buona conoscenza dei mercati, finalmente percepire e sfruttare le congiunture economiche favorevoli nella regione.

⁹¹ Informazioni contenute in *NDCV*, pp. 102-104, doc. 90, del 1240. Per la data alla quale fu stabilito il consorzio, cfr. *DCV*, II, pp. 48-49, 53-54, 61-62, docc. 509, 514, 521, tre copie dello stesso documento.

⁹² Sulle diverse qualità di ceneri, cfr. D. JACOBY, *Raw Materials for the Glass Industries of Venice and the Terraferma, about 1370 - about 1460*, in « *Journal of Glass Studies* », 35 (1993), pp. 67-68, riprodotto in ID., *Trade, Commodities and Shipping* cit., n. IX.

⁹³ Per esempio, nel privilegio di Boemondo III, principe di Antiochia, concesso in favore di Venezia nel 1183: *Urkunden zur älteren Handels* cit., I, pp. 175-177.

⁹⁴ Sul secolo XIII, cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Der Fernhandel* cit., p. 79; documentazione veneziana anche in D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom* cit., pp. 168-169; commercio terrestre genovese con Tiro nel privilegio del 1264 di Filippo di Montfort, signore di questa città: *I Libri Iurium*, I/5 cit., p. 8, doc. 823.

Sembra che fino al 1187 gli scambi dei territori crociati con il retroterra musulmano vicino fossero dominati da mercanti stabiliti nelle città maggiori di questa regione. Alcuni fra loro avevano fattori insediati nei porti crociati, secondo le informazioni raccolte da Ibn Giubair, che visitò Damasco, Acri e Tiro nel 1184. Il viaggiatore musulmano, che sottolinea l'importanza di Acri quale luogo d'incontro tra mercanti musulmani e cristiani, non rivela l'identità dei fattori⁹⁵. È probabile che almeno alcuni di questi fossero coloni franchi, visto che generalmente non c'erano abitanti musulmani nei porti crociati⁹⁶. Due clausole della tariffa di Acri emesse prima del 1187 confermano l'arrivo di mercanti di Damasco ad Acri, dove compravano il lino egiziano e, generalmente, di mercanti musulmani e cristiani che entravano con le loro mercanzie nel territorio del Regno di Gerusalemme⁹⁷. Un singolo documento del secolo XII, del 1156, menziona l'eventualità di un viaggio da Genova in Oltremare fino a Damasco, in un modo che suggerisce che non era eccezionale⁹⁸. L'assenza quasi totale di contratti simili conclusi tra coloni nel Levante crociato non sorprende, visto che soltanto i documenti trasferiti in Occidente sono stati preservati. Comunque, è chiaro che i mercanti viaggiatori italiani non avrebbero potuto compiere operazioni mercantili nel retroterra musulmano senza l'esplorazione preliminare dei mercati musulmani da parte dei coloni, che sfruttavano i loro contatti con questi mercati, e neanche senza la loro cooperazione. I privilegi di Enrico di Champagne, principe del Regno di Gerusalemme, concessi ai Genovesi nel 1192, confermano indirettamente il ruolo dei coloni mercanti in questi traffici⁹⁹. Essi suppongono la loro domestichezza con i mercati musulmani prima della Terza Crociata e annunciano la ripresa delle loro operazioni.

⁹⁵ *The Travels of Ibn Jubayr*, traduzione inglese a cura di R.J.C. BROADHURST, London 1952, pp. 301, 318. Cfr. anche D. JACOBY, *The Fonde of Crusader Acre* cit., note 14, 17, 18.

⁹⁶ La permanenza di un mercante di lino egiziano ad Acri dal 1184 al 1187, rispecchiata in una novella delle *Mille e una notte*, sembra essere un caso particolare: cfr. R. IRWIN, *The Image of the Byzantine and the Frank in Arab Popular Literature of the Late Middle Ages*, in «Mediterranean Historical Review», 4 (1989), 232-233, e D. JACOBY, *The Fonde of Crusader Acre* cit., note 71-72.

⁹⁷ *Ibidem*, note 71-74, anche per la datazione di quelle clausole.

⁹⁸ *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, p. 250, App. I.

⁹⁹ Cfr. *supra*, p. 217.

L'attività dei mercanti provenienti dai paesi musulmani vicini nei porti crociati continuò dopo il 1191 e sembra che rimanesse importante anche nel primo Duecento. Forse nel 1221 il poeta persiano Sa'di fu catturato dai Franchi nel corso di un viaggio da Damasco a Gerusalemme. Mentre scavava una trincea a Tripoli, insieme con altri prigionieri, fu riconosciuto e poco dopo riscattato da un eminente cittadino di Aleppo¹⁰⁰, ovviamente un mercante musulmano in viaggio di affari nel porto crociato. Acri era il porto principale visitato dai mercanti di Damasco, sia musulmani che cristiani, così come dai Nestoriani della città irakena di Mosul, una delle maggiori produttrici di seterie di alta qualità¹⁰¹. Negli anni 1259-1261 molti abitanti delle città musulmane minacciate o saccheggiate dai Mongoli fuggirono verso Acri, Tiro, Antiochia ed altre città costiere, come Laiazzo nella Piccola Armenia. Una parte dei profughi, probabilmente cristiani, s'insediaronο in queste città¹⁰². Così fecero anche i fattori di mercanti delle città musulmane che operavano già nei porti del Levante crociato: essi continuarono lì la loro attività, ma in conto proprio. Intorno al 1263 un gruppo di quei mercanti era coinvolto nel commercio lungo le coste del Levante e dell'Asia Minore¹⁰³. Tutti i trattati conclusi dagli Ospedalieri, dai Templari e dai signori franchi con i sultani mamelucchi dell'Egitto dal 1267 al 1290 accennano all'attività di mercanti dei territori dominati da questi ultimi nei porti crociati¹⁰⁴. Nel 1283 Qalawun sottolinea i vantaggi di un trattato con i Franchi

¹⁰⁰ Cfr. B.Z. KEDAR, *Some New Sources on Palestinian Muslims before and during the Crusades*, in *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft* cit., p. 140.

¹⁰¹ Cfr. R.B. SERJEANT, *Islamic Textiles. Material for a History up to the Mongol Conquest*, Beirut 1972, pp. 38-39. MARCO POLO, *Il Milione. Prima edizione integrale*, a cura di L.F. BENEDETTO, Firenze 1928, pp. 17-18, parla dei tessuti di Mosul negli ultimi decenni del secolo XIII.

¹⁰² Cfr. R. IRWIN, *The Supply of Money and the Direction of Trade in Thirteenth-century Syria*, in *Coinage in the Latin East. The Fourth Symposium on Coinage and Monetary History*, a cura di P.W. EDBURY and D.M. METCALF, Oxford 1980 (B.A.R., British Archaeological Reports, International Series, LXXVII), pp. 74-75; cfr. anche nota seguente.

¹⁰³ Documenti del 1268 e 1271 editi a cura di L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Paris 1852-1861, II, pp. 74-79. I mercanti con nomi arabi abitavano le città crociate citate sopra, due tra loro essendo *nacione Damasci* e un altro originario da Mosul. È escluso che poco tempo dopo il sacco delle loro città questi mercanti fungessero sempre da fattori, come asserisce J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility* cit., pp. 78-79.

¹⁰⁴ Traduzione inglese da P.M. HOLT, *Early Mamluk Diplomacy (1260-1290). Treaties of Baybars and Qalawun with Christian Rulers*, Leiden 1995, pp. 40, § 28, nel 1267; 46-

del regno di Gerusalemme, tra gli altri perché Acri serviva da caravanserraglio nel quale i mercanti del sultano potevano trovare una vasta gamma di mercanzie¹⁰⁵. Sebbene i sultani mamelucchi volessero controllare i traffici attraverso le frontiere per impedire la consegna di armi agli elementi turbolenti dei loro territori, i trattati e l'atteggiamento verso Acri accennati sopra sottolineano l'importanza che accordavano al commercio dei loro soggetti nei porti crociati¹⁰⁶. Nel 1290 parecchi mercanti soggetti al sultano Qalawun furono uccisi ad Acri¹⁰⁷.

La penetrazione dei mercanti latini nel retroterra musulmano si ampliò in modo maggiore dopo la Terza Crociata. Abbiamo già menzionato i privilegi del 1192 in favore dei Genovesi¹⁰⁸. Documenti del 1203, 1205 e 1227 redatti a Genova attestano commerci con destinazione Aleppo e Damasco o una di quelle città¹⁰⁹. Un contratto del 1227 prevede lo smercio di pannilana da Châlons-sur-Marne *per terram et rivieram ultramaris et Aleph* (così) *et Damascum*¹¹⁰. Nel 1222 un mercante arrivato da Genova portava oro e corallo da Acri a Damasco¹¹¹. Nel 1225 il genovese Ansaldo Mallone fu incaricato

47, §§ 5-8, 11, nel 1269; 53, § 9, nel 1271; 64-65, § 5, nel 1281; 68, §§ 5-6, nel 1282; 77, 81-86, §§ 3, 6, 13-14, 20, nel 1283; 114, § 9-11, nel 1285. Cfr. anche R. IRWIN, *The Supply of Money* cit., pp. 78-81.

¹⁰⁵ Secondo il cronista Shafi ben Ali, citato in P.M. HOLT, *Early Mamluk Diplomacy* cit., p. 73.

¹⁰⁶ Perciò non sono d'accordo con R. IRWIN, *The Supply of Money*, p. 81, secondo il quale i sultani, piuttosto che incoraggiare il commercio con i Franchi, mettevano l'accento sul controllo.

¹⁰⁷ Secondo il cronista arabo Maqrizi, *Histoire des sultans mamlouks de l'Egypte*, traduzione a cura di E.M. QUATREMÈRE, Paris 1837-1845, II/1, p. 109. Sui contadini massacrati, cfr. *supra*, p. 231.

¹⁰⁸ Cfr. *supra*, p. 217.

¹⁰⁹ *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL-COLE - H.C. KRUEGER, R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Torino 1939 (Notai liguri del sec. XII, V) I, docc. 662, 663, 670, 671, 704, 800, 843; II, docc. 1327-1329; S. ORIGONE, *Genova, Costantinopoli e il Regno di Gerusalemme* cit., p. 300 e nota 43.

¹¹⁰ *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, a cura di R. DOEHAERD, Bruxelles-Rome 1941 (Institut historique belge de Rome, Études d'histoire économique et sociale, II-IV), II, p. 222, n. 429.

¹¹¹ *Liber magistri Salmonis* cit., p. 221, doc. 561. Queste merci non furono esportate da Damasco, come scrive S. ORIGONE, *Genova, Costantinopoli e il Regno di Gerusalemme* cit., p. 297.

dal re Enrico III di Inghilterra di comprare diverse merci e di offrirle a suo nome al sultano di Damasco¹¹². È ovvio che i mercanti salpati da Genova conducevano soltanto una parte dei traffici tra i porti crociati ed i mercati del retroterra musulmano e agivano accanto ai coloni mercanti. La stessa osservazione è valida per il commercio veneziano nel retroterra musulmano, attestato dai privilegi di Giovanni d'İbelin, signore di Beirut, concessi nel 1221 e nel 1222¹¹³. Nel suo promemoria Marsilio Zorzi, bailo veneziano nel Levante crociato dal 1242 al 1244, fa riferimento alle imposte pagate ad Acri su mercanzie portate da Damasco e da altre città musulmane, sia quelle in transito verso Venezia che vendute nella stessa città crociata¹¹⁴. Queste ultime suppongono l'intervento di coloni mercanti nel movimento delle merci tra Acri ed i mercati musulmani del retroterra nelle due direzioni, così come nella loro vendita in Acri alla clientela locale o ai molti visitatori soggiornantivi¹¹⁵.

La penetrazione dei mercanti latini nel retroterra musulmano nel secolo XIII non era limitata ai mercati urbani. L'occupazione musulmana del porto di Laodicea dal 1188 al 1260 stabilì la continuità territoriale-politica tra la costa levantina ed Aleppo, ubicata in una zona che produceva una delle migliori specie di cotone disponibili nel Mediterraneo. Dal 1207-1208 al 1254 Venezia concluse una serie di trattati con i principi di Aleppo per sfruttare questa situazione e acquistò apparentemente una posizione dominante nei traffici con questo grosso mercato di cotone fino alla sua prima occupazione da parte dei Mongoli il 24 gennaio 1260¹¹⁶. Un manuale di mercatura inedito, compilato intorno al 1270 da un mercante o da un notaio veneziano insediato ad Acri, fornisce molti dettagli su questo commercio prima degli eventi del 1260¹¹⁷. Senz'altro esso rispecchia il ruolo maggiore

¹¹² A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München 1906, pp. 215, 411-412.

¹¹³ *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, pp. 232-234.

¹¹⁴ Cfr. D. JACOBY, *The Venetian Privileges in the Latin Kingdom* cit., p. 168.

¹¹⁵ Su questi, cfr. *infra*, pp. 238, 242-243.

¹¹⁶ *I trattati con Aleppo 1207-1254*, a cura di M. POZZA, Venezia 1990 (*Pacta veneta*, 2). Cfr. A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte* cit., pp. 213-215; M.F. MAZZAOU, *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600*, Cambridge 1981, pp. 21, 23, 34-36, con attenzione alle qualità del cotone. Sulla decadenza di Aleppo in seguito agli eventi del 1260, cfr. R. IRWIN, *The Supply of Money* cit., pp. 74-75.

¹¹⁷ Cfr. D. JACOBY, *A Venetian Manual of Commercial Practice from Crusader Acre*, in *I Comuni italiani nel Regno crociato* cit., pp. 415-416, 420-421, 425; sulla datazione e sul-

dei coloni mercanti del porto crociato in questo quadro, sebbene anche mercanti viaggiatori fossero impegnati nell'acquisto del cotone ad Aleppo. Un altro manuale di mercatura veneziano, il cosiddetto Zibaldone da Canal, accenna ai mercanti che da Acri andavano nella zona rurale di Aleppo per comprare il cotone dai produttori¹¹⁸. Sebbene lo Zibaldone sia stato compilato intorno al 1320, esso contiene molte informazioni pertinenti agli ultimi decenni dell'epoca crociata¹¹⁹. Nel 1288 il Maggior Consiglio di Venezia intimò al proprio bailo in Acri di inviare un console a Laodicea, prova della ripresa su grande scala delle esportazioni di cotone dalla regione di Aleppo attraverso questo porto¹²⁰. Lo Zibaldone da Canal si riferisce anche ai mercanti che attraversavano il vasto territorio da Acri fino a Tiberiade, in maggior parte sotto dominio egiziano, per acquistare il cotone¹²¹. Visto che gli autori dei due manuali appena citati erano veneziani, è ovvio che si riferivano principalmente ai coloni mercanti veneziani di Acri. Abbiamo già visto che dal 1258 non c'erano coloni genovesi in questa città.

È ovvio che la penetrazione dei coloni mercanti nelle zone rurali non era limitata alle regioni musulmane appena citate, ma era anche corrente nei territori sotto dominio crociato e probabilmente s'estendeva anche a merci diverse dal cotone. Soltanto i coloni mercanti potevano percorrere regolarmente zone rurali estese alla ricerca di mercanzie e concentrarle, approfittando della loro dimestichezza con le culture e le condizioni regionali. I mercanti viaggiatori non avevano la possibilità di compiere tale funzione nel corso dei loro brevi soggiorni nel Levante, anche se questi s'estendevano occasionalmente da una stagione di navigazione alla seguente. Questa osservazione vale anche a proposito delle operazioni dei coloni mercanti in un

l'autore anonimo, cfr. *ibidem*, pp. 409-418. Sto preparando un'edizione con commentario di questo manuale.

¹¹⁸ *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967 (Fonti per la storia di Venezia, Sez. V - Fondi vari), p. 67: «'l canter (...) che porta li marchadanti per li casalli [cioè villaggi] de Allapo sì è tal como quello d'Acree»: un confronto valevole soltanto per l'epoca che precede la distruzione di Acri nel 1291.

¹¹⁹ Cfr. D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., pp. 409-411.

¹²⁰ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di R. CESSI, Bologna 1931-1950, III, p. 211, § 85.

¹²¹ *Zibaldone da Canal* cit., p. 63, «all te(n)po ch'Acree iera in pie», cioè «in piedi» prima del 1291. Sul cotone della regione di Acri, ma senza questa testimonianza, cfr. M.F. MAZZAOUI, *The Italian Cotton Industry* cit., p. 36.

altro campo del commercio terrestre. In seguito al declino dei traffici con le città del retroterra siriano musulmano nel secondo Duecento¹²², essi svolsero un ruolo maggiore negli scambi con gli emiri mamelucchi e le popolazioni nomadi della regione, alle quale vendevano armi¹²³.

Il cabotaggio era un fattore maggiore, spesso trascurato, nell'economia del Levante crociato. Prima degli anni Settanta del secolo XIII la maggior parte della documentazione riguardo ai Genovesi e ai Veneziani coinvolti in questa attività si riferisce ai mercanti viaggiatori ed alle navi che salpavano dai porti occidentali. Nei contratti genovesi troviamo spesso l'indicazione « Ultramar » o « Siria » come destinazione generale, talvolta con formule più ampie quali *per riperiam Syrie, in viaggio Ultramaris et deinde quo Deus melius administraverit, Ultramar et per terram et riveram Solie*, indicando cioè una navigazione lungo la costa levantina alla ricerca di compratori, merci e passeggeri e anche di occasioni di commercio terrestre a raggio ristretto¹²⁴. Un'*accommendatio* per Alessandria *et inde quo iero causa negotiandi* punta allo stesso tipo di attività lungo la rotta di navigazione, che includeva la costa levantina¹²⁵. Anche contratti veneziani indicano o implicano cabotaggio lungo lo stesso itinerario. Nel 1200 Tommaso Viadro otteneva a Venezia da Marco Correr 100 lire in *colleganza* per commerciare fino ad Alessandria o *ubicumque maior pars eiusdem navis se concordaverint*¹²⁶; nel 1206 tornava a Venezia da un viaggio ad Alessandria definito con formule simili¹²⁷. Le istruzioni inviate da Venezia al duca di Creta nel 1226 riguardo alle navi impegnate nel commercio del Levante crociato accennano al cabotaggio tra Antiochia e Giaffa¹²⁸.

¹²² Cfr. *supra*, pp. 236-237, su Aleppo, e *infra*, pp. 240-241, sul quadro generale.

¹²³ Su questi scambi, ma senza riferimento ai coloni, cfr. R. IRWIN, *The Supply of Money* cit., pp. 81-82.

¹²⁴ L. BALLETO, *Fonti notarili genovesi* cit., pp. 231-232, 247, nota 189; *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1953 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, VI), II, pp. 81-82, docc. 1094-1095, nel 1216.

¹²⁵ *Ibidem*, I, pp. 324-325, doc. 725.

¹²⁶ A.S.V., *S. Maffio di Mazzorbo*, b. 1, atto del 15 agosto 1200.

¹²⁷ NDCV, pp. 70-74, docc. 64-67; nel doc. 65, *per mare et per terram in omnibus partibus quibuscumque tibi bonum visum fuisset de hinc usque Alexandriam*.

¹²⁸ *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, p. 261.

Comunque, nonostante il ruolo dei mercanti viaggiatori nel cabotaggio lungo la costa del Levante, è sicuro che questa attività era principalmente praticata con navi di piccola o media stazza da mercanti e caricatori della regione, cioè coloni, accanto ai membri delle comunità indigene, Siriani o Cristiani orientali, Ebrei e soggetti dei paesi musulmani vicini. In effetti, negli anni Sessanta del secolo XII, alcuni Ebrei di Tiro avevano delle navi, ed intorno al 1180 il siriano *Bohalius*, mercante di Tiro, visitava l'Egitto¹²⁹. Una clausola del secolo XII nella tariffa di Acri si riferisce a mercanzie portate in questo porto da Franchi, Siriani e Musulmani «par mer de la riviere», cioè lungo la costa levantina¹³⁰, mentre altre clausole della stessa epoca parlano di importazioni per via marittima di lino e di pesce salato dall'Egitto e di vino da Laodicea e da Antiochia¹³¹. L'occupazione musulmana di Laodicea nel 1188, che isolò il Principato d'Antiochia dagli altri territori crociati più a sud, senza dubbio generò un'intensificazione del traffico marittimo lungo la costa levantina¹³². Due privilegi del 1190 concessi da Guido di Lusignano, re di Gerusalemme, rispettivamente ai Marsigliesi ed agli Amalfitani, fanno riferimenti alle piccole imbarcazioni già impegnate nel cabotaggio¹³³.

Il privilegio di Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, concesso a Genova nel 1223, menziona *vasella Ianuensium et dictorum Ianuensium magna et parva*¹³⁴. Senz'altro le ultime navi erano coinvolte nel cabotaggio, ed il riferimento ai *dicti Ianuenses* suggerisce la partecipazione in questa attività di individui che avevano ottenuto la nazionalità genovese nel Levante, alcuni dei quali forse membri delle comunità indigene. L'inclusione dei naturaliz-

¹²⁹ *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, a cura di M.N. ADLER, New York 1907, p. 30 (testo ebraico), p. 18 (traduzione inglese); *Regesta regni hierosolomytani (MXCVII-MCCXCI), Additamentum*, a cura di R. RÖHRICHT, Oeniponti (Innsbruck) 1904, p. 38, n. 598a.

¹³⁰ *Livre des Assises de la Cour des Bourgeois* cit., II, p. 174, cap. 242, § 12.

¹³¹ *Ibidem*, pp. 174-175, 177, cap. 242, §§ 15, 19, 60.

¹³² Cfr. C. CAHEN, *La Syrie du Nord* cit., p. 479. La continuità territoriale fu ristabilita soltanto nel 1260.

¹³³ H.E. MAYER, *Marseilles Levantehandel und ein akkonensisches Fälscheratelier des 13. Jahrhunderts* Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, Band XXXVIII), pp. 183-186, doc. 5: *lignis parvis de iberia*; B. FIGLIUOLO, *Amalfi e il Levante nel medioevo*, in *I Comuni italiani nel Regno crociato* cit., p. 662, doc. I: *omnium lignorum vestrorum de riveria*. Su questi privilegi, cfr. D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat* cit., p. 213.

¹³⁴ *I Libri Iurium*, I/2 cit., p. 177, doc. 350. Va notato che la distinzione tra grosse e piccole navi manca nel privilegio precedente del 1221 riguardo a Beirut: *ibidem*, p. 175, doc. 349.

zati nel privilegio aveva come scopo di assicurare che anche essi e le loro imbarcazioni godessero delle stesse esenzioni fiscali dei Genovesi implicati in viaggi transmediterranei¹³⁵. Secondo un documento inedito del 1284, Pietro Lion e Luciano Arduino, ambedue *burgenses* veneziani di Aciri, possedevano insieme una tarida, una nave con portata massima di meno di 200 tonnellate¹³⁶. Dalla vendita di una nave genovese all'incanto ad Aciri nel 1218 possiamo dedurre che talvolta navi impegnate nel passato in viaggi a lunga distanza erano utilizzate dai coloni nella navigazione levantina¹³⁷.

Le operazioni militari dei Mongoli nel Vicino Oriente, la recrudescenza del nomadismo e delle incursioni di gruppi armati nella regione, oltre alla guerra endemica tra Mongoli e l'Egitto mamelucco nel secondo Duecento, ebbero un impatto maggiore sull'economia delle maggiori città musulmane della Siria. Tranne Damasco, esse perdettero la loro funzione di mercati e di fornitrici di merci orientali ai porti crociati¹³⁸. Questi fattori generarono lo spostamento verso il nord della rotta commerciale collegando l'interno del continente asiatico al Mediterraneo, uno sviluppo favorevole soprattutto al porto di Laiazzo, nella Piccola Armenia, che divenne il principale sbocco di questa rotta¹³⁹. Sembra che ne sia risultata anche l'intensificazione delle attività marittime lungo la costa levantina da Laiazzo all'Egitto, bene documentata per gli anni Settanta ed Ottanta del secolo XIII da due registri notarili genovesi di Laiazzo, da alcuni documenti singoli pisani e vene-

¹³⁵ Su indigeni naturalizzati, cfr. *supra*, pp. 224-225.

¹³⁶ A.S.V., *Cancelleria inferiore*, b. 154, atto del 4 luglio 1284 rogato dal notaio Giovanni di Raynero. Su questo tipo di imbarcazione, cfr. U. TUCCI, *L'impresa marittima: uomini e mezzi*, in *Storia di Venezia* cit., II, pp. 637-639.

¹³⁷ *Liber magistri Salmonis* cit., pp. 310-314, docc. 736-739. La metà di una tarida, probabilmente utilizzata nel cabotaggio, è venduta ad Aciri nel 1263: C. FROUX OTTEN, *Les Pisans en Egypte et à Acre dans la seconde moitié du XIII^e siècle: documents nouveaux*, in « Bollettino storico pisano », 52 (1983), pp. 176-177, doc. IV.

¹³⁸ Cfr. R. IRWIN, *The Supply of Money* cit., pp. 73-76; D. JACOBY, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, in *Storia di Venezia* cit., II, pp. 273-274. Nel 1274 un mercante lucchese progettava di salpare da Laiazzo verso Beirut e due altre località, procedendo eventualmente fino a Damasco: *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo* cit., p. 25, doc. 17. Su nomadismo ed elementi turbulenti nella Galilea e nella Samaria prima del 1260, cfr. R. ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement* cit., pp. 217-221, 263-265, 268-271.

¹³⁹ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, Leipzig 1885-1886, II, pp. 73-92; D. JACOBY, *La Venezia d'oltremare* cit., pp. 274-275.

ziani¹⁴⁰ e da quattro libri di mercatura¹⁴¹. I porti crociati fungevano in questo quadro da scali e basi di partenza ed i coloni mercanti spesso da intermediari¹⁴².

Dai trattati del 1225 e del 1229 tra Venezia e l'emiro di Aleppo possiamo dedurre che rifornimenti di spezie arrivavano allora alla costa levantina per via terrestre attraverso la Siria¹⁴³. Però, gli eventi connessi all'attività delle forze mongole in questa regione negli anni 1259-1260 limitarono molto questi traffici¹⁴⁴. Il manuale di mercatura acritano del 1270 circa accenna all'esportazione di spezie da Alessandria a Laiazzo. Comunque, negli anni seguenti, il commercio del pepe in questa città crebbe tanto da indurre Venezia, nel 1283, ad imporre ai suoi mercanti attivi colà l'acquisto collettivo della merce allo scopo di evitare le trattative private e di ridurre così i prezzi¹⁴⁵. Nonostante l'apertura di rotte alternative di commercio sulla scia dell'espansione mongola, Alessandria rimase il primo mercato delle spezie nella regione mediterranea. Secondo il veneziano Marino Sanudo, ancora intorno al 1310 la maggioranza di questi prodotti poteva essere acquistata più a

¹⁴⁰ Registri genovesi citati *supra*, nota 4; C. FROUX OTTEN, *Les Pisans en Egypte* cit., pp. 173-174, 181-184, 189-190, docc. II, VIII-X, XV; ci sono anche alcuni atti veneziani pertinenti ancora inediti.

¹⁴¹ Accanto al manuale acritano inedito, compilato intorno al 1270 (cfr. *supra*, nota 117), c'è un manuale pisano del 1278: *Il più antico manuale italiano di pratica della mercatura*, a cura di R.S. LOPEZ - G. AIRALDI, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 119-133, con introduzione alle pp. 99-117. Lo Zibaldone da Canal (cfr. *supra*, nota 118) ed il manuale di Pegolotti (cfr. *supra*, nota 89), ambedue compilati dopo il 1291, fanno molti riferimenti all'epoca crociata: cfr. D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., pp. 409-411.

¹⁴² Cfr. il saggio di Otten, citato *supra*, nota 140; S. VELLE, *I Genovesi a Laiazzo sulla fine del Duecento*, in *Saggi e documenti*, III, Genova 1983 (Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, 4), pp. 86-97; C. OTTEN-FROUX, *L'Aïas dans le dernier tiers du XIII^e siècle d'après les notaires génois*, in *The Medieval Levant. Studies in Memory of Eliyahu Ashtor (1914-1984)*, a cura di B.Z. KEDAR and A.L. UDOVITCH, = «Asian and African Studies», 22 (1988), pp. 162-166; D. JACOBY, *La Venezia d'oltremare* cit., pp. 275-278, ed *infra*, pp. 243-245.

¹⁴³ *I trattati con Aleppo* cit., pp. 42, 50, 52, docc. II e III.

¹⁴⁴ Cfr. *supra*, p. 240.

¹⁴⁵ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia* cit., III, p. 37, § 95. G. LUZZATTO, *Studi di storia economica veneziana*, Padova 1954, pp. 195-196, asserisce a torto che il cartello fu costituito ad Acri.

buon mercato in Egitto¹⁴⁶. I mercanti viaggiatori occidentali avevano un accesso diretto ai porti egiziani e, inoltre, Veneziani, Genovesi e Pisani vi godevano di condizioni favorevoli per l'esercizio del commercio¹⁴⁷. Perciò sorprende a prima vista che molti tra loro non andassero in Egitto per comprare le spezie e numerose altre merci che offriva, per acquistarle invece ad Acri. Molto suggestivo a questo proposito è un lungo elenco di mercanzie esportate da Alessandria ad Acri, tra cui le spezie, incluso nel manuale di mercatura acritano¹⁴⁸. Non dimentichiamo a questo proposito che il manuale rispecchia la prospettiva di un mercante o notaio veneziano insediato ad Acri.

C'è una sola spiegazione plausibile per la grossa concentrazione di compravendita delle merci ad Acri, in particolare quelle portate dall'Egitto: la città fungeva non soltanto da stazione di transito e di trasbordo nel quadro dei traffici tra l'Egitto e l'Occidente, ma anche da mercato maggiore nel quale i coloni, accanto ai mercanti viaggiatori, smerciavano le merci che importavano dall'Egitto. La presenza di consumatori locali, così come di mercanti stranieri, di contingenti militari e di migliaia di pellegrini due volte all'anno, nelle stagioni di navigazione transmediterranea, generavano una forte domanda di prodotti preziosi orientali, stimolata anche grazie alla diffusione di queste mercanzie nell'Occidente in un ampio raggio geografico¹⁴⁹. È chiaro, dunque, che i coloni di Acri, fra i quali i Veneziani, avevano un ruolo maggiore in questo contesto, sia come compratori in Egitto che come intermediari ad Acri stessa¹⁵⁰. Al proposito, dobbiamo ricordare che a

¹⁴⁶ MARINUS SANUTUS, *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, in *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolomytani historia*, a cura di J. BONGARS, Hanoviae 1611, II, p. 23.

¹⁴⁷ Cfr. D. JACOBY, *Les Italiens en Égypte* cit., pp. 76-89.

¹⁴⁸ Cfr. ID., *A Venetian Manual* cit., pp. 419-420.

¹⁴⁹ Secondo M.L. FAVREAU-LILIE, *Der Fernhandel* cit., pp. 209-211, 216-217, il pellegrinaggio attraverso i porti crociati fu più ridotto dopo il 1187 che prima. Le fonti indicano il contrario. Sul pellegrinaggio quale fattore importante nell'economia di Acri, nel secolo XIII ancora più che precedentemente, cfr. D. JACOBY, *Il ruolo di Acri nel pellegrinaggio a Gerusalemme*, in *Il cammino di Gerusalemme*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI, Bari 2000 (in corso di stampa).

¹⁵⁰ M.L. FAVREAU-LILIE, *Der Fernhandel* cit., pp. 213-214, suggerisce a torto una diminuzione dei traffici tra l'Occidente e i porti crociati già a partire del secolo XII, visto che i mercanti viaggiatori potevano accedere direttamente ai mercati dell'Egitto e della Siria musulmana.

partire dal 1258 sino al 1291 l'attività genovese vi era limitata ai mercanti in transito¹⁵¹.

La funzione dei coloni come intermediari è anche illustrata dal movimento di diverse merci in direzione opposta, dall'Occidente all'Egitto. Ci sono molte testimonianze sull'esportazione di legname per la costruzione navale, di ferro e di armi da Genova e da Venezia verso l'Egitto nel corso dei due secoli della presenza latina nel vicino Oriente. Un traffico simile era anche condotto da Latini, tra i quali i Genovesi e i Veneziani, a partire dall'Asia Minore bizantina e dalla Piccola Armenia¹⁵². Spesso le merci 'belliche' destinate all'Egitto erano trasbordate nei porti crociati allo scopo di nascondere la loro vera destinazione. Il principe Edoardo, figlio del re Enrico III di Inghilterra, arrivato da crociato ad Acri nel 1271, era sconvolto dall'attività dei mercanti veneziani che da questo porto portavano armi e vettovaglie all'Egitto¹⁵³. Un decreto veneziano del 1281 intimò a tutti i Veneziani e a coloro che godevano di tale *status*, tra essi i cittadini di Zara e di Ragusa, di scaricare legname e ferro destinati al Levante esclusivamente ad Acri e a Tiro, vietandone la riesportazione senza l'autorizzazione degli ufficiali veneziani di quelle città¹⁵⁴. Un documento veneziano inedito del 1284 illustra un traffico simile di armi verso l'Egitto attraverso i porti crociati. Nell'anno seguente il Maggior Consiglio di Venezia ordinò ai propri ufficiali di Acri di punire i loro concittadini coinvolti in tale attività¹⁵⁵. Il ruolo dei coloni in qualità di mercanti o caricatori in tutte queste operazioni è ovvio.

La loro azione come intermediari nell'approvvigionamento dell'Egitto s'estendeva anche ad altre merci. Il volume delle importazioni di generi alimentari da parte degli stati crociati crebbe molto nel secolo XIII, dopo la perdita di un parte del loro retroterra agrario nel 1187. Gli Ordini militari

¹⁵¹ Cfr. *supra*, pp. 219-220.

¹⁵² Cfr. D. JACOBY, *The Supply of War Materials to Egypt in the Crusader Period*, in «Jerusalem Studies in Arabic and Islam», 25 (2001), pp. 102-132.

¹⁵³ MATTHEW OF WESTMINSTER, *Flores Historiarum*, ed. H.R. LUARD, London 1890 (Rolls Series, 95), III, p. 21; ANDREAE DANDULI DUCIS VENETIARUM *Chronica per extensum descripta (46-1280)*, a cura di E. PASTORELLO, Bologna 1938-1958 (*Rezum Italicarum Scriptores*², XII/1), p. 318. Cfr. anche D. JACOBY, *The Supply of War Materials to Egypt* cit., pp. 114-115.

¹⁵⁴ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia* cit., II, p. 72, § 116.

¹⁵⁵ *Ibidem*, III, p. 111, § 87. Cfr. anche D. JACOBY, *The Supply of War Materials to Egypt* cit., p. 116.

partecipavano su grande scala a queste importazioni con proprie navi. È significativo che durante il regno di Carlo I d'Angiò le autorità del Regno di Sicilia esigessero dai trasportatori di ritorno in patria certificati attestanti lo scarico delle derrate nei porti crociati, al fine di impedirne la riesportazione¹⁵⁶. Comunque, le fonti arabe rivelano che in parte le derrate erano rivendute nei paesi musulmani vicini, l'Egitto e la Siria¹⁵⁷. Questo traffico era principalmente nelle mani dei coloni mercanti, in miglior posizione rispetto ai mercanti viaggiatori per sfruttare la congiuntura stagionale nella regione, sebbene talvolta questi ultimi potessero ancorare nei porti crociati per dissimulare la vera destinazione dei loro carichi. La pressione dei coloni, principalmente ad Acri, indusse papa Niccolò IV a restringere nel 1290 l'embargo sul commercio con l'Egitto che aveva decretato un anno prima. Va notato a questo proposito che il papa accenna espressamente all'exportazione di generi alimentari verso l'Egitto¹⁵⁸.

L'intervento dei coloni nei traffici tra Bisanzio e l'Egitto non era limitato al legname e al ferro, già menzionati sopra. Almeno sino al 1280 Costantinopoli dipendeva principalmente dall'Egitto per i suoi rifornimenti di spezie. Il cronista arabo Ibn al-Athir accenna ai mercanti bizantini che visitavano Acri prima della conquista della città da parte di Saladino nel 1187¹⁵⁹. È molto probabile che le spezie fossero comprese tra le mercanzie acquistate nel porto crociato. La sua funzione come stazione di trasbordo di spezie

¹⁵⁶ Cfr. J. RICHARD, *Agricultural Conditions in the Crusader States*, in *A History of the Crusades*, a cura di K.M. SETON, 2^a ed., Madison, Wisconsin 1969-1989, V, pp. 263-266; J. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310*, London 1967, pp. 329-330, 439-440; M. BARBER, *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge 1994, pp. 236-243; J.H. PRYOR, *In subsidium Terrae Sanctae: Exports of Foodstuffs and War Materials from the Kingdom of Sicily to the Kingdom of Jerusalem, 1265-1284*, in *The Medieval Levant* cit., pp. 127-146; M.L. FAVREAU-LILIE, *Der Fernhandel* cit., p. 209 e nota 12, elenco di fonti pertinenti; EAD., *The Military Orders* cit., pp. 220-225. C'erano anche importazioni di grano dal Mar Nero a partire del 1270 circa: cfr. D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., pp. 425-426.

¹⁵⁷ Cfr. R. IRWIN, *The Supply of Money* cit., pp. 77-78. M.L. FAVREAU-LILIE, *The Military Orders* cit., pp. 224-225, parla di riesportazione verso Cipro, ma i tentativi di bloccare il rifornimento di generi alimentari ai territori mamelucchi erano molto più importanti in questo contesto.

¹⁵⁸ Cfr. *infra*, p. 246.

¹⁵⁹ IBN AL-ATHIR, *Kamel Altevarikh*, Paris 1872 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens orientaux*), I/1, p. 689.

sulla via di Costantinopoli è illustrata da un mercante genovese, che espresse in cantari del porto di Acri il peso del pepe che aveva trasferito al suo compatriota Gafforio nella capitale bizantina intorno al 1198¹⁶⁰. Anche il rifornimento di schiavi all'Egitto passava attraverso i porti crociati. Nel 1246 papa Innocenzo IV accusò Genovesi, Veneziani e Pisani di trasportare schiavi, molti dei quali comprati dai Mongoli nella regione del Mar Nero, verso il Regno di Gerusalemme. In realtà la gran parte di questi schiavi era destinata all'Egitto, soprattutto i maschi necessari per rafforzare i contingenti militari mamelucchi; in tale traffico da Acri all'Egitto, dovevano essere impegnati in particolare mercanti latini, presumibilmente coloni¹⁶¹. Comunque, dopo la riconquista bizantina di Costantinopoli nel 1261, c'erano anche trasporti diretti di schiavi dal Mar Nero all'Egitto senza l'intervento di intermediari insediati negli stati crociati. Essi furono effettuati da mercanti egiziani, forse a partire dagli anni 1267-1269, e da Genovesi, che riuscirono ad accrescere la loro parte in questo traffico¹⁶².

La funzione maggiore di intermediari adempiuta dai coloni e dai porti crociati è di nuovo illustrata negli ultimi anni del dominio franco. La conquista di Tripoli ad opera del sultano egiziano Qalawun nell'aprile 1289 incitò papa Niccolò IV a proclamare un embargo totale sul commercio con l'Egitto alla fine dello stesso anno. I mercanti e trasportatori stabiliti ad Acri, il sostentamento dei quali dipendeva in gran parte dagli scambi con

¹⁶⁰ *Codice diplomatico della repubblica di Genova* cit., III, p. 198: *ad cantarium catene Accon qui sic est cantaria V ad cantarium Costantinopolim*. Il genovese Gafforio era divenuto un corsaro nel 1198 e non aveva pagato il pepe. Il caso fu sollevato dall'ambasciatore genovese inviato a Costantinopoli nel 1201: per il contesto, cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant* cit., I, pp. 238-242.

¹⁶¹ *Les registres d'Innocent IV*, a cura di E. BERGER, Paris 1884-1921 (Les registres des papes du XIII^e siècle. Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série), I, p. 316, doc. 2122. Su Acri quale grosso mercato di schiavi, cfr. anche B.Z. KEDAR, *The Subjected Muslims of the Frankish Levant*, in *Muslims under Latin rule, 1100-1300*, a cura di J.M. POWELL, Princeton 1990, p. 153.

¹⁶² Cfr. M. CANARD, *Le traité entre Byzance et l'Egypte au XIII^e siècle et les relations diplomatiques de Michel VIII Paléologue avec les sultans mamlûks Baibars et Qalâ'un*, in *Mélanges Gaudefroy-Demombynes*, Le Caire 1937, pp. 197-224, specialmente pp. 211-212 e 220, riprodotto in ID., *Byzance et les Musulmans au Proche-Orient*, London 1973, n. IV; CH. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale, II, Italie-Colonies italiennes du Levant-Levant latin-Empire byzantin*, Gent 1977, II, pp. 458-459, 950-952, ma il decreto citato è del 1283 e non del 1260.

l'Egitto, invocavano la tregua con questo paese per costringere il patriarca Niccolò da Hanapes, con sede ad Acri, ad annullare questa misura, tranne che per materie belliche e cavalli. È assai probabile che la pressione degli ufficiali veneziani e pisani in carica nel porto crociato abbia contribuito in modo decisivo a questo cambio di atteggiamento. Malgrado le sue reticenze, il papa non poteva far altro se non adottare la stessa posizione nell'ottobre 1290¹⁶³.

I coloni, immigrati e nativi del Levante, non operavano soltanto da mercanti o trasportatori per conto proprio. Talvolta fungevano anche da fattori di mercanti stabiliti altrove. Abbiamo già notato sopra che alcuni Genovesi si portarono nel Levante crociato a questo scopo, dopo aver accumulato esperienza mercantile in viaggi transmediterranei¹⁶⁴. Accadeva che alcuni mercanti insediassero nel Levante qualche loro parente in qualità di fattore. Spesso gli ufficiali genovesi e veneziani, dopo il loro ritorno a casa, sfruttarono i rapporti commerciali stabiliti con coloni durante il loro incarico¹⁶⁵. Forse c'erano anche agenti di mercanti coloni che risiedevano nel Levante stesso. Non è chiaro se nel 1282 il veneziano Martino da Canal era insediato o soltanto di passaggio a Laiazzo; nel suo testamento lì redatto si riferisce al suo fattore di Acri¹⁶⁶.

Secondo una cronaca del secolo XIII citata sopra, i nobili del Levante crociato accusavano una parte degli Italiani di essere usurari¹⁶⁷. In effetti, parecchi coloni pisani prestarono grosse somme di denaro ai principi dell'Oriente crociato così come ad altre persone, ma sembra che tranne in un caso questa non fosse un'attività bancaria regolare e continua¹⁶⁸. La documentazione riguardo ai Genovesi ed ai Veneziani attivi in operazioni creditizie è piuttosto povera. Nel 1261 la mancanza di capitale liquido causò una

¹⁶³ *Les registres de Nicholas IV. Recueil des bulles de ce pape*, a cura di E. LANGLOIS, Paris 1886-1893 (Le registres des papes du XIII^e siècle. Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série), pp. 641-642, doc. 4402-4403; pp. 901-902, doc. 6789. Come già indicato sopra, non c'erano ufficiali genovesi ad Acri in questo periodo.

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, p. 221.

¹⁶⁵ Cfr. E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., pp. 171-172; D. JACOBY, *La dimensione demografica e sociale* cit., p. 703.

¹⁶⁶ *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. STUSSI, Pisa 1965, pp. 8-10, n. 3.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, p. 228.

¹⁶⁸ Cfr. D. JACOBY, *Pisa e l'Oriente crociato* cit., note 140-144.

seria crisi di credito ad Acri, attribuita da Tommaso Bérard, gran maestro dell'Ordine del Tempio, alle operazioni militari dei Mongoli così come all'assenza dei Genovesi e di altri mercanti¹⁶⁹. Dalla congiunzione dei due fattori possiamo dedurre che la crisi risultava principalmente dalla notevole diminuzione dei traffici occidentali con Acri, connessa all'interruzione del flusso di merci dal retroterra musulmano ed all'incertezza riguardo alla sopravvivenza del dominio franco in questa città¹⁷⁰. La lettera di Tommaso Bérard suggerisce che i mercanti viaggiatori contribuissero in modo maggiore al flusso del denaro durante i loro brevi soggiorni colà. Il riferimento specifico ai Genovesi implica che in questo contesto essi avevano avuto un ruolo importante, ma non determinante, prima dell'interruzione della loro attività ad Acri nel 1258¹⁷¹. Sembra, dunque, che il contributo al flusso di capitali dei coloni genovesi lì insediati sia stato piuttosto minore, e così era probabilmente quello dei coloni veneziani. In ogni caso, dagli anni Quaranta del Duecento, l'attività creditizia delle compagnie di banchieri-mercanti di Siena, Firenze e Piacenza era molto più importante di quella dei prestatori locali. Queste compagnie avevano filiali nel Levante, soprattutto ad Acri¹⁷².

Si sa ben poco sulla produzione industriale negli stati crociati, appoggiata su un rifornimento abbondante di materie prime dalla regione stessa e dai paesi musulmani vicini¹⁷³. Tripoli e Antiochia erano centri famosi di manifattura di seterie di lusso anche prima della conquista crociata, e sembra che nei due secoli di dominio franco la loro produzione sia cresciuta

¹⁶⁹ *Annales monasterii Burtonensis*, in *Annales monastici*, a cura di H.R. LUARD, London 1864 (Roll Series, 36/1), pp. 491-495, specialmente p. 494: *malitia temporis (...) quod sub usuris vel gageriis propter eandem pestilentiam et absentiam Januentium (così) et aliorum mercatorum ab Accon mutuo pecunia haberi non potest*. Il riferimento ai Mongoli come pestilenza appare già prima nella lettera, p. 492.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, pp. 222-223.

¹⁷¹ M.L. FAVREAU-LILIE, *Durchreisende und Zuwanderer* cit., p. 81 e nota 46, non prende in considerazione le condizioni politiche e militari generali nel 1261, né la menzione di altri mercanti accanto ai Genovesi, ed attribuisce a questi un'importanza smisurata.

¹⁷² Cfr. D. JACOBY, *Migration, Trade and Banking in Crusader Acre*, in *The Balkans and the Eastern Mediterranean, 12th - 17th Centuries*, a cura di L. MAVROMATIS, Athens 1998 (The National Hellenic Research Foundation, Institute for Byzantine Research, Byzantium Today, 2), pp. 114-119.

¹⁷³ Cfr. *infra*, pp. 254-255.

molto¹⁷⁴. Tripoli fabbricava anche cammellotti su grande scala¹⁷⁵. Nel suo promemoria del 1243 il bailo Marsilio Zorzi menziona i tessitori siriani che risiedevano da molto tempo nel quartiere veneziano di Tiro. Essi producevano drappi di cotone pregiati¹⁷⁶. Pare che la maggior parte di questi prodotti tessili fosse destinata all'esportazione verso l'Occidente. Un cammellotto nigro di Tripoli fu venduto a Genova nel 1222¹⁷⁷. Tra i beni lasciati dal doge di Venezia Raniero Zeno alla sua morte nel 1268 troviamo un pezzo di zendado di Tripoli¹⁷⁸. Antiochia, Beirut, Tiro ed Acri fabbricavano oggetti di vetro di alta qualità¹⁷⁹. Non ci sono informazioni sull'organizzazione industriale negli stati crociati. Comunque, è probabile che alcuni coloni fungessero da imprenditori, fornendo le materie prime e il capitale necessario per il funzionamento di laboratori in cambio di manufatti. Così era nel secolo XIII a Tebe, uno dei maggiori centri di produzione serica incluso nel ducato latino di Atene¹⁸⁰. Nel quartiere veneziano di Tiro gli imprenditori erano

¹⁷⁴ Cfr. D. JACOBY, *Silk crosses the Mediterranean*, in *Le vie del Mediterraneo. Idee, uomini, oggetti (secoli XI-XVI)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1997 (Università degli studi di Genova, Collana dell'Istituto di storia del medioevo e della espansione europea, n. 1), pp. 63-65; D. JACOBY, *Dalla materia prima ai drappi tra Bisanzio, il Levante e Venezia: la prima fase dell'industria serica veneziana*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. MOLÀ, R.C. MUELLER, C. ZANIER, Venezia 2000, pp. 267-268.

¹⁷⁵ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant* cit., I, p. 178-179. Su questi tessuti, fatti di pelo di cammello o di capra, cfr. *ibidem*, II, pp. 703-705. Sull'allevamento di queste bestie nel nord della Siria, cfr. C. CAHEN, *La Syrie du Nord* cit., p. 474.

¹⁷⁶ *Urkunden zur älteren Handels* cit., II, p. 359 = *Der Bericht des Marsilio Zorzi* cit., p. 140: « texarini » è una forma dialettale veneziana. Non c'è nessun indizio che questi tessitori lavorassero la seta: cfr. D. JACOBY, *Dalla materia prima ai drappi* cit., p. 276.

¹⁷⁷ *Liber magistri Salmonis* cit., pp. 149-150, doc. 398.

¹⁷⁸ A.S.V., *Procuratori di S. Marco de Citra*, busta 314, Testamenti IV, c. 138 v.

¹⁷⁹ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant* cit., I, pp. 179-180; J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility* cit., pp. 81 e 266, nota 147. Una lettera di ambiente ebraico del 1011 parla di esportazione di vetro effettuata da tre ditte ebraiche di Tiro, mentre un'altra si riferisce al vetro rosso di Beirut: S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, Berkeley and Los Angeles 1967-1988, I, p. 421, nota 65.

¹⁸⁰ Cfr. D. JACOBY, *Silk crosses the Mediterranean* cit., pp. 68-70; ID., *Genoa, Silk Trade and Silk Manufacture in the Mediterranean region (ca. 1100-1300)*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, a cura di A.R. CALDERONI MASETTI, C. DI FABIO, M. MARCENARO, Bordighera 1999 (Istituto internazionale di Studi liguri, Atti dei Convegni, III), pp. 29-31.

senz'altro veneziani. Abbiamo già accennato allo zucchero, nella produzione del quale coloni veneziani erano coinvolti nello stesso ruolo¹⁸¹. Sembra che verso la metà del secolo XIII alcuni Genovesi avessero un saponificio ad Acri¹⁸². L'accesso diretto dei coloni ai mercanti viaggiatori facilitava l'esportazione dei manufatti.

Abbiamo già visto che l'attività economica dei coloni genovesi e veneziani non era limitata al Levante crociato, né a investimenti in imprese mercantili condotte da mercanti stabiliti altrove. Sembra che numerosi coloni, sia mercanti che trasportatori, fossero impegnati personalmente in traffici ed intraprendessero viaggi fuori della loro regione, né sorprende che coloni genovesi e veneziani commerciassero occasionalmente nella loro città di origine o in quella dei loro antenati. I veneziani Tommaso Dulce e Marino Luluni, ambedue residenti di Tiro, apparentemente facevano frequenti viaggi a Venezia, dove sono attestati nel 1198 e nel 1199¹⁸³. Nel 1216 Corrado da Acri contrae un cambio marittimo a Genova prima di tornare a casa¹⁸⁴. Alcuni coloni proseguivano il loro viaggio oltre e visitavano le fiere di Champagne¹⁸⁵.

Comunque, i coloni conducevano anche molte imprese fuori dai paesi occidentali. Nel secolo XIII il volume delle loro operazioni in Egitto, esaminate sopra, doveva essere abbastanza importante. Coloni genovesi di Beirut commerciavano a Laiazzo nel 1279¹⁸⁶. Nel 1246 il monaco francescano Giovanni da Pian del Carpine incontrò nella città ucraina di Kiev, allora sotto dominio mongolo, parecchi mercanti latini giuntivi da Costantinopoli. Uno dei maggiori fra loro era il veneziano Giacomo *Reverius* o Venier da Acri, che forse si trovava a Kiev in connessione al commercio degli schiavi, ampliato dalle conquiste mongole al nord del Mar Nero¹⁸⁷. Va notato che la

¹⁸¹ Cfr. *supra*, pp. 230-232.

¹⁸² C. DESIMONI, *Quatre titres des propriétés* cit., pp. 217 e 220: Tommaso e Giacomo *quondam de Saboneris* o *Saboneriorum*.

¹⁸³ Cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land* cit., pp. 507-508.

¹⁸⁴ *Lanfranco* cit., II, p. 79, doc. 1087.

¹⁸⁵ Cfr. J. RILEY-SMITH, *The Feudal Nobility* cit., p. 79.

¹⁸⁶ *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo* cit., pp. 298-300, 306-307, nn. 71, 77.

¹⁸⁷ JOHANNES DE PLANO CARPINI, *Historia Mongolorum*, in *Sinica franciscana*, I, *Itinera et relationes Fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, a cura di A. VAN DEN WYNGAERT, Quaracchi 1929, p. 129, cap. IX, § 50. C'erano anche due altri Veneziani a Kiev. La lettura 'Venier' è

data del suo soggiorno a Kiev corrisponde a quella della lettera di papa Innocenzo IV riguardo al commercio degli schiavi trasferiti da questa regione nel Levante¹⁸⁸. Nel 1255 il missionario Guglielmo di Rubruck faceva la conoscenza ad Iconium o Konya, la capitale del sultanato selgiucide di Rum, del genovese Niccolò da San Siro e del veneziano Bonifacio da Molin. I due mercanti avevano ottenuto insieme il monopolio del commercio dell'allume in questo territorio dopo il 1245¹⁸⁹. Il primo era originario di Acri e difatti aveva una casa nel quartiere genovese di questa città nel 1249¹⁹⁰. Il secondo, originario di Venezia, era già a Konya nel 1243 e partecipò allora in qualità di comandante militare alla battaglia di Köse Dagh, nella quale le forze selgiucidi furono sconfitte dai Mongoli¹⁹¹. Bonifacio da Molin aveva parenti ad Acri nello stesso periodo¹⁹². Uno di loro, Giovanni Venier, tornava ad Acri nel 1269 con un carico di miele comprato nell'isola di Negroponte o in un territorio vicino, che gli fu tolto da corsari¹⁹³. Due anni più tardi Giovanni

stata proposta da W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant* cit., p. 297, nota 1. Sui Venier ad Acri, cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 239, 250. G.G. GUZMAN, *European Clerical Envoys to the Mongols: Reports of Western Merchants in Eastern Europe and Central Asia, 1231-1255*, in «Journal of Medieval History», 22 (1996), p. 60, suggerisce che forse l'incontro non ebbe luogo a Kiev, a torto perché il testo non lascia alcun dubbio a questo proposito. Sul commercio degli schiavi ad Acri, cfr. *supra*, p. 245.

¹⁸⁸ Cfr. *supra*, p. 245.

¹⁸⁹ *Itinerarium Willelmi de Rubruc*, in *Sinica franciscana* cit., I, p. 328, cap. XXXVIII, § 15; cfr. C. CAHEN, *Le commerce anatolien au début du XIII^e siècle*, in *Mélanges Louis Halphen*, Paris 1953, p. 99, repr. in ID., *Turcobyzantina et Oriens Christianus*, London 1974, n. XII.

¹⁹⁰ C. DESIMONI, *Quatre titres des propriétés* cit., p. 220. Va notato che ebbe cura di assicurare il viaggio di Guglielmo da Konya al porto di Curtum o Gorighos, nella Piccola Armenia, da dove questo spedì i suoi bagagli ad Acri: *Itinerarium Willelmi de Rubruc*, p. 328, cap. XXXVIII, §§ 16-17. Notiamo questa testimonianza sulla navigazione dalla Cilicia ad Acri.

¹⁹¹ C. CAHEN, *L'alun avant Phocée. Un chapitre d'histoire économique islamo-chrétienne au temps des Croisades*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 41 (1963), p. 443, riprodotto in ID., *Turcobyzantina* cit., n. I, e ID., *Le commerce anatolien* cit., p. 99, nota 3, asserisce a torto che era originario da Cipro. Questo era il caso soltanto del secondo comandante latino: HAYTON, *La Flor des Estoires de la Terre d'Orient*, Paris 1906 (*Recueil des historiens des croisades, Documents arméniens*, II), pp. 158-159, e la versione latina di questa cronaca, *Flos historiarum terre Orientis, ibidem*, pp. 292-293.

¹⁹² Cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 242-243.

¹⁹³ *Urkunden zur älteren Handels* cit., III, p. 160; cfr. D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., pp. 239 e 259, nota 70 per la data.

da Haifa, un altro abitante di Acri, probabilmente anch'egli veneziano, era a Candia¹⁹⁴. Dal manuale di mercatura acritano si può dedurre che intorno al 1270 Veneziani di Acri commerciavano a Costantinopoli, dove portavano moneta coniata nel Regno di Gerusalemme alla zecca imperiale¹⁹⁵.

Le molteplici operazioni dei coloni effettuate in diversi settori economici e in diverse regioni generarono redditi abbastanza notevoli, che essi investirono sia nell'economia regionale che mediterranea. Non è sorprendente che alcuni coloni riuscissero ad accumulare grosse fortune. Alcuni esempi: rispettivamente nel 1216 e nel 1251 due coloni genovesi offrirono cospicue doti per il matrimonio delle loro figlie, di 1000 bisanti in un caso e di 600 lire genovesi nell'altro¹⁹⁶; i veneziani Romeo Querini e Andrea Vasano erano facoltosi proprietari di parecchie case ad Acri, rispettivamente intorno al 1266 e nel 1290¹⁹⁷.

4. *Le merci*

A partire dalla seconda metà del secolo XII i traffici genovesi e veneziani nel Mediterraneo orientale si svilupparono nelle stesse zone, sugli stessi mercati e più o meno lungo le stesse rotte marittime. Inoltre, grosso modo i mercanti genovesi e veneziani, sia viaggiatori che coloni nel Levante, facevano commercio della stessa vasta gamma di merci. La crescente convergenza tra Genova e Venezia nel campo del commercio e del trasporto nel Mediterraneo orientale era tale da inasprire la rivalità, i conflitti armati e la lotta per l'egemonia tra le due potenze marinare in questa regione nel secolo XIII. Gli stati crociati erano al centro di questo storia movimentata, come prova la guerra di San Saba che divise Acri dal 1256 al 1258. Il finanziamento degli scambi bilaterali del Levante crociato con altri paesi era appoggiato sia sul rifornimento di merci prodotte nella regione stessa che sulla riesportazione di altre di provenienza straniera. Possiamo dividere in tre gruppi le merci

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 246.

¹⁹⁵ Cfr. D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., p. 427.

¹⁹⁶ E.H. BYRNE, *The Genoese Colonies* cit., p. 163.

¹⁹⁷ D. JACOBY, *L'expansion occidentale dans le Levant* cit., p. 239. Su alcuni ricchi coloni pisani nel secolo XII, cfr. M.L. FAVREAU-LILIE, *Durchbreisende und Zuwanderer* cit., pp. 80 e 81, nota 46.

principali in questo quadro¹⁹⁸. Il primo include merci per il consumo diretto come spezie, materie aromatiche e zucchero di canna; il secondo, oggetti di lusso quali drappi serici ed altri tessuti, sia di fabbricazione locale che originari dei laboratori del retroterra musulmano, ed inoltre perle, pietre preziose, gioielli¹⁹⁹ e manufatti artigianali di alta qualità; il terzo gruppo comprende fibre per le industrie del cotone e della seta, in piena espansione in Italia in quest'epoca, materie tintorie, tra le quali l'indaco²⁰⁰, e in più altre materie prime industriali delle quali tratteremo subito. Oltre alle spezie riesportate, il volume delle fibre tessili e dei tessuti pregiati nel quadro delle esportazioni crebbe molto nel secolo XIII, specialmente dopo la consolidazione del dominio mongolo sull'Asia occidentale negli anni Cinquanta. Genova e Venezia erano le principali destinazioni di quei prodotti, con ovvie implicazioni per la funzione dei loro coloni. In effetti, dalla documentazione notarile possiamo dedurre che generalmente esisteva una cooperazione particolarmente stretta tra mercanti della stessa nazione. Va notato che nel 1283 il mercato veneziano era saturato di sciamiti e di altri drappi serici importati dagli stati crociati del Levante²⁰¹. Vettovaglie, legname, remi, metalli come

¹⁹⁸ Vasta bibliografia, sebbene incompleta, sulle merci di scambio riunita da M.L. FAVREAU-LILLIE, *Der Fernhandel* cit., pp. 211-212, note 14 e 15. Troviamo importanti elenchi di merci nei manuali di mercatura citati *supra*, note 117, 118 e 141, e in *Gli statuti marittimi veneziani fino al 1255*, a cura di R. PREDELLI - A. SACERDOTI, Venezia 1903, pp. 73-74, cap. 2; 115-116, cap. XLIII; 121-122, cap. XLVIII-XLVIII; 124-126, capp. LIII-LIV, 160-162, capp. CIII-CX. Diverse mercanzie sono citate sopra.

¹⁹⁹ L. BALLETO, *Fonti notarili genovesi* cit., pp. 191-192, 263-266, docc. 15a-16b: nel 1265 un Genovese spedisce da Tiro a Genova perle, rubini e pietre preziose per un valore di 1000 bizanti saraceni.

²⁰⁰ Il privilegio del 1222 di Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, in favore di Venezia elenca le principali mercanzie, tra quelle *indego et nerçi* (così per *verçi*) *et omnia que fuerit tintura: Urkunden zur älteren Handels* cit., II, p. 233. Una partita d'indaco iracheno chiamato *de Bagadello* o da Bagdad, della più alta qualità, a Genova nel 1161: *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, p. 48, n. 904; un'altra del valore di 700 lire di denari piccoli a Venezia nel gennaio 1246 *more veneto*, cioè 1247: *DCV*, II, pp. 304-305, doc. 778. Nel manuale di mercatura acritano troviamo « endego de Bagade » e nello *Zibaldone da Canal* cit., p. 57: « endego de Bagaide ».

²⁰¹ Sui tessuti, cfr. D. JACOBY, *Silk crosses the Mediterranean* cit., pp. 64-65; ID., *Genoa, Silk Trade and Silk Manufacture* cit., pp. 14-15, 24-26; ID., *Dalla materia prima ai drappi* cit., pp. 267-268, 284-285. Sulle fibre, cfr. *infra*, pp. 253-254.

ferro, rame, stagno e piombo, armi e pannilana erano le principali mercanzie importate nel Levante crociato dall'Occidente²⁰².

Malgrado la convergenza fra Genova e Venezia nei traffici levantini, c'erano differenze maggiori fra loro nella scelta, nelle priorità, nel volume, nella cronologia e nella ripartizione geografica delle mercanzie trattate nel Levante crociato. Queste differenze risultavano da diversi fattori: disponibilità di merci specifiche, esigenze proprie e produzioni rispettive delle due città, loro rapporti mercantili bilaterali con altre regioni, le merci di scambio che queste ultime fornivano e la loro domanda e, finalmente, sviluppi politici nel Mediterraneo orientale, già menzionati sopra. Non sorprende, per esempio, che il corallo, particolarmente abbondante nel Mediterraneo occidentale, fosse incluso tra le merci importate nel Levante crociato dai Genovesi²⁰³, mentre era assente dal commercio veneziano. Quanto ai drappi, essi appaiono nelle importazioni genovesi nel Levante molto prima che in quelle veneziane. Gli stretti rapporti di Genova con l'Italia del nord, con la Francia meridionale e con le fiere di Champagne, in quest'ultimo caso a partire dalla seconda metà del secolo XII, favorirono l'uso di fustagni e pannilana come mezzi di scambio nel suo commercio col Levante crociato²⁰⁴. Al contrario, pannilana appaiono soltanto a partire del 1255 negli statuti marittimi veneziani, che rispecchiano i traffici tra Venezia e il Levante²⁰⁵.

Basta presentare qui due esempi di materie prime industriali raccolte nel Levante crociato che illustrano l'impatto dei fattori citati sopra sul commercio levantino e senz'altro anche sulla funzione mercantile dei coloni. Possiamo percepire un scarto cronologico e quantitativo maggiore tra Genova e Venezia nel commercio della seta quale materia prima. L'avvio della manifattura serica su grande scala a Lucca intorno al 1160 non era stato possibile senza l'appoggio dei Genovesi, che assicuravano un riforni-

²⁰² Cfr. la bibliografia riunita da Favreau-Lilie, *supra*, nota 198; E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria* cit., pp. 217-218; L. BALLETO, *Fonti notarili genovesi* cit., pp. 188-189, 207, 233, 247, nota 189, 248, nota 189, 249, nota 192; S. ORIGONE, *Genova, Costantinopoli e il Regno di Gerusalemme* cit., p. 296.

²⁰³ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant* cit., II, pp. 609-610, e *supra*, p. 236.

²⁰⁴ A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte* cit., p. 159; E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria* cit., pp. 216-217; M.F. MAZZAOUI, *The Italian Cotton Industry* cit., pp. 63-64, 188-189, nota 17.

²⁰⁵ *Gli statuti marittimi veneziani* cit., pp. 161-162, cap. CVI (*mezalana*), CVII (*tutalana*), CVIII (*panni de lana*).

mento continuo e abbondante di seta e di materie tintorie importate per mare attraverso la loro città. Nel secolo XII il Levante crociato era una delle loro fonti principali di seta e di indaco. Gli acquisti genovesi di seta levantina, che talvolta appare sotto il nome di *seta soriana*, crebbero molto nel primo Duecento. Non è escluso però che dopo l'apertura delle vie terrestri attraverso l'Asia mongola essi siano diminuiti, se non in volume in ogni caso in proporzione agli acquisti di seta da altre provenienze. Intorno al 1250 i Genovesi cominciarono ad importare la seta cinese da Laiazzo, l'emporio principale dell'Armenia di Cilicia, e dopo il 1261 anche dai paesi intorno al Mar Nero e da quelli dell'Asia centrale²⁰⁶.

Quanto ai Veneziani, essi cominciarono ad acquistare la seta levantina soltanto dopo l'avvio della loro propria industria serica all'inizio del secolo XIII, cioè con circa mezzo secolo di ritardo rispetto ai Genovesi. Sebbene importassero la seta dalla Grecia, ne compravano grosse quantità nel Levante crociato. Nel 1233 il volume di seta levantina a bordo delle navi veneziane salpate da questa regione verso Venezia era cresciuto tanto, che questa materia prima fu inclusa tra le merci per le quali il governo fissava l'importo del nolo. Anche Venezia diversificò le sue fonti di approvvigionamento, traendo da Laiazzo seta sottile prodotta nella regione, in parte tinta, così come seta in transito originaria da paesi asiatici più lontani²⁰⁷.

Uno scarto di altro tipo, legato allo sviluppo economico di Venezia e di Genova stesse, esisteva rispetto al vetro e al sapone. Nel secolo XIII la crescita della domanda per oggetti di vetro in Occidente, sia a Venezia che altrove, stimolò l'espansione dell'industria vetraria veneziana. Questa domanda indusse i mercanti veneziani a cercare oltremare delle materie prime di alta qualità, per due ragioni: assicurare il rifornimento regolare dell'industria e migliorare la qualità dei prodotti finiti allo scopo di superare centri di produzione rivali. A partire dal primo Duecento il Levante forniva grosse partite dell'*alumen gatinum*, genere vegetale chiamata *lume gatina* a Venezia²⁰⁸ che importava dal Levante anche vetri rotti e di scarto, aggiunti alla miscela vetrificabile per abbassare le temperature di fusione. Gli statuti marittimi veneziani del 1233 e del 1255 nominano questi due tipi di materie

²⁰⁶ Cfr. D. JACOBY, *Genoa, Silk Trade and Silk Manufacture* cit., pp. 16-21, 26-29.

²⁰⁷ Cfr. D. JACOBY, *Dalla materia prima ai drappi* cit., pp. 271-277.

²⁰⁸ Cfr. *supra*, p. 232.

tra le merci imbarcate nei porti del Levante crociato, delle quali il governo fissava il nolo²⁰⁹. Inoltre, navi veneziane arrivando ad Acri prendevano a bordo della sabbia sottile ad elevato contenuto di silice, componente fondamentale del vetro. Questa sabbia, raccolta nella baia a sud di Acri, offriva anche il vantaggio di servire da zavorra nel viaggio di ritorno. L'alta qualità delle materie prime dell'Oriente crociato appena citate fu determinante per lo sviluppo dell'industria vetraria veneziana, che ottenne una posizione dominante in Italia a partire dal tardo Duecento²¹⁰ mentre Genova non aveva un'industria vetraria propria. In ogni caso non troviamo importazioni genovesi di materie prime levantine per l'industria vetraria di Altare, nonostante la prossimità del porto ligure a questo centro vetrario maggiore.

5. Conclusioni

Il nostro esame mette in rilievo la complessità delle funzioni economiche del Levante crociato ed i diversi aspetti del suo contributo all'economia mediterranea. Alla produzione agricola ed industriale, alle risorse di materie prime industriali ed alle relazioni commerciali bilaterali con diversi paesi dobbiamo aggiungere l'appoggio delle infrastrutture e dei servizi del Levante crociato ai mercanti impegnati in commerci sia terrestri che marittimi così come alle navi in transito. La povertà della documentazione e la mancanza di serie di dati numerici escludono una sicura valutazione quantitativa del ruolo dei coloni nell'economia del Levante crociato e del Mediterraneo in confronto a quello dei mercanti viaggiatori. Però, è chiaro adesso che questo ruolo, sinora sempre sottovalutato, non era limitato a funzioni economiche secondarie. Le molteplici operazioni dei coloni, sia mercanti che trasportatori, e il loro intervento come intermediari erano indispensabili non soltanto al funzionamento dell'economia regionale, nel quadro della quale talvolta si mutavano in mercanti viaggiatori, ma anche vitali per assicurare la continuità degli scambi tra Levante crociato ed altre regioni²¹¹. La raccolta dei prodotti dello stesso Levante e dei paesi musulmani vicini e la loro concentrazione sui mercati crociati principali si faceva per le rotte ter-

²⁰⁹ *Gli statuti marittimi veneziani* cit., p. 73, cap. 2; p. 160, cap. CIIII, *vitreum in massa*.

²¹⁰ Sto preparando un saggio sul contributo del Levante allo sviluppo dell'industria vetraria veneziana nel secolo XIII.

²¹¹ M.L. FAVREAU-LILIE, *Durchreisende und Zuwanderer* cit., pp. 80-82.

restri, così come lungo la costa levantina grazie al cabotaggio. Queste attività erano in grande misura nelle mani dei coloni genovesi, veneziani e pisani. La concentrazione delle merci, in particolare di grosse quantità di materie prime industriali, facilitava la loro spedizione verso l'Occidente ed altre destinazioni e permetteva di ridurre i costi del trasporto transmediterraneo. Ne segue che i coloni contribuivano indirettamente alla crescita industriale in Italia. Il loro ruolo nella distribuzione delle merci importate dall'Occidente, da Bisanzio e dai paesi musulmani era ancora più importante. Insomma, le operazioni dei coloni si sviluppavano accanto a quelle dei mercanti viaggiatori e dei vettori stabiliti fuori della loro regione ed in stretta congiunzione con le loro. Le funzioni dei due gruppi erano affatto complementari, e ambedue trassero vantaggio dell'espansione generale del volume degli scambi nel secolo XIII.

INDICE

Presentazione.....	Pag.	7
GHERARDO ORTALLI, <i>Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri</i>	»	9
GIORGIO ZORDAN, <i>La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto</i>	»	29
VITO PIERGIOVANNI, <i>Il diritto dei mercanti genovesi e veneziani nel Mediterraneo</i>	»	59
ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Il notariato</i>	»	73
ANTONELLA ROVERE, <i>L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione</i>	»	103
DINO PUNCUH, <i>Trattati Genova-Venezia, secc. XII-VIII</i>	»	129
ENNIO POLEGGI, <i>Casa-bottega e città portuale di antico regime</i>	»	159
CLAUDIO AZZARA, <i>Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento</i>	»	175
CHRYSSA MALTEZOU, <i>I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)</i>	»	189

MICHEL BALARD, <i>L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale</i>	Pag. 201
DAVID JACOBY, <i>Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato</i>	» 229
SERGHEJ KARPOV, <i>Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV</i>	» 257
UGO TUCCI, <i>Navi e navigazioni all'epoca delle crociate</i> ..	» 273
GIUSEPPE FELLONI, <i>Ricchezza privata, credito e banche: Genova e Venezia nei sec. XII-XIV</i>	» 295
ALAN M. STAHL, <i>Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo</i>	» 319
ANDRÉ VAUCHEZ, <i>La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII^e et XIII^e siècles</i>	» 335
VALERIA POLONIO, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese</i>	» 349
ANTONIO RIGON, <i>Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano</i>	» 395
GIOVANNA PETTI BALBI, <i>L'identità negata: Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città (secc. XII-XIV)</i>	» 413
GABRIELLA AIRALDI, <i>Genova e Venezia nella storiografia</i> ..	» 441
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV: una prima traccia di lettura</i>	» 451
Indice dei nomi di persona e di luogo	» 467
Elenco dei relatori	» 493



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo